



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: NON E' MAI STATA FOTOGRAFATA. - Nicole Besnard ha vent'anni; è stata scelta da René Clair e scritturata dalla Universal Produzione per il film «La beauté du diable». Si tratta di una «scoperta» nel senso più assoluto della parola, poichè non ha mai «girato» e non è mai apparsa sulle scene, pur amando vivamente il teatro. Nicole — che apparirà nel film nel costume di una «bohémienne» — non si era mai truccata e, per economia, non si era mai fatta fotografare. A «La beauté du diable», che avrà inizio tra pochi giorni, prenderanno parte — con tutta probabilità — anche Gino Cervi e Carlo Ninchi.

NELLA TESTATA: l'attore Louis Jmenez, tempo addietro, mostrò improvvisamente una viva preoccupazione; soltanto a lavorazione ultimata del film «Il poverello d'Assisi», confessò che si trattava della responsabilità di interpretare un personaggio così eccezionale come san Francesco. (Regia di Gout; distribuzione Zeus).

Antonio Fawkes ristette davanti allo specchio: raddrizzò svogliatamente le spalle e si aggiustò la cravatta. Poi, fatto un passo innanzi, sollevò il mento e si passò una mano sulla pelle tesa del collo fissando ansiosamente la propria immagine.

C'erano, tracce di trucco agli angoli dei suoi occhi e sugli zigomi un rossore accentuato, che dava al viso un'espressione artificiale. Sospirando, Fawkes si tolse il fazzoletto dal taschino del panciotto e se lo passò sulle guance.

Il telefono squillò. Sollevato il ricevitore, Fawkes rispose:

— Pronti.
La sua voce aveva un timbro caldo e sonoro.

— Pronti. Roberto Stevens? Ma io non lo conosco!
— S'interruppe, si frugò meccanicamente nella tasca della giacca. — Cioè... — si corresse. — Fatelo salire.

Quando udì il colpo secco alla porta, Fawkes era in mezzo al camerino. Dal suo viso erano sparite le rughe della stanchezza e della noia; il suo atteggiamento appariva disinvolto ed elegante.

— Entrate — disse l'attore.

La porta si aprì violentemente e nella stanza entrò un giovanotto di tipo piuttosto comune, il cui viso rotondo aveva un'espressione molto energica. Fawkes gli tese la destra:

— Come state, signor Stevens?

— Non voglio stringervi la mano, Fawkes. Non sono venuto qui per perdermi in convenevoli, capito?

— Temo di no — rispose calmo l'attore. — Ma vi prego di spiegarvi.

— Non ho tempo da perdere in chiacchiere. Sono venuto per agire — sibilò l'altro. — Vi accorgete che sappiamo proteggere le nostre mogli, da queste parti!
— Temo di non capire ancora...

— Non recitate! — lo interruppe Stevens. — Carte in tavola: io so che amate Elsa da anni... da quando mia moglie era alla scuola di Miss Waldron dove foste chiamato a dare uno spettacolo di beneficenza. So perché avete condotto la vostra compagnia in questo angolo di provincia: so tutto, insomma!

L'attore ebbe un gesto quasi impercettibile di sorpresa:

— Come avete saputo? — interrogò. — O meglio, come potete esserne certo?

Stevens fece udire una aspra risata.

— Ne sono certissimo: — replicò — me l'ha confessato Elsa stessa. Ho sempre saputo, naturalmente, che voi, Fawkes eravate in-



— Certo che mi scriverà per il film; ma prima ha detto che vuole parlarmi, una sera di queste, a casa sua.

IL RACCONTO DI "FILM"

Generosità

DI DENVER LINDLEY

namorato di mia moglie, ma non sospettavo che questo sentimento fosse reciproco... L'ho indovinato soltanto la mattina in cui i giornali hanno stampato la notizia del vostro arrivo.

— Andiamo, signor Stevens — intervenne Fawkes con tranquilla determinazione — voi vi state eccitando inutilmente. Si può discutere anche con civiltà, non vi pare?

E, aperto il portasigarette, glielo tese. Ma l'altro scosse il capo, torvo.

Fawkes si accese una sigaretta e fissando intensamente Stevens:

— Dopo tutto — dichiarò, — il fatto che ho condotto qui la mia compagnia non prova che vostra moglie sia innamorata di me.

Stevens scrollò le spalle.

— Non tentate dei diversivi. Vi ripeto che Elsa mi ha confessato ogni cosa. Quando aprì il giornale, quella mattina, non seppi trattenere un grido. Poi i suoi occhi presero un'espressione sognante... Aveva dimenticato, quasi, la mia presenza. «Non avrei mai supposto che osasse venir qui...», mormorò assorta. «L'avevo tanto supplicato di non cercarmi!». Ecco quel che è accaduto, signor Fawkes. Ed io son deciso più che mai a metter fine a questa storia.

La mano di Stevens, affondata nella tasca, si chiuse con forza. La sagoma di una rivoltella fu chiaramente visibile attraverso la stoffa. Ora egli era di fronte all'attore, da cui lo divide-

vano appena due o tre passi.

— Un momento! — gridò Fawkes. — Voi state commettendo un grave errore!

— Un errore? No! — L'altro tremava violentemente.

— Potete negare di esser venuto qui per portarmi via mia moglie? Ma io ve lo impedirò, lo giuro! — Ed estrasse l'arma dalla tasca.

Indietreggiando di un passo e sollevando la destra:

— Ebbene, avete ragione — ammise Fawkes. — Ma sistemando la faccenda in questo modo, non otterrete nulla. Avete pensato che uccidere me significa perdere per sempre Elsa?

Il tono dell'attore tradiva il panico, pure la sua lingua, come obbedendo a un suggerimento invisibile, trovò la battuta adatta:

— Morto, io sarò un eroe, ai suoi occhi. Avete mai riflettuto a ciò che significa vivere con una donna il cui cuore è prigioniero di una tomba? Essa non vedrà più in voi suo marito, ma un assassino; il mio assassino!

La voce di Fawkes morì, dopo un crescendo di effetto irresistibile.

Lo sguardo di Stevens era diventato incerto; egli tremava ancora e la sua fronte era coperta di sudore. Si rimise lentamente la rivoltella in tasca, tenendone sempre la canna rivolta verso Fawkes.

— Non avevo pensato a questo — ammise. — Ma devo pur difendermi in qualche modo, devo pur proteggere Elsa! Non posso permettere che si rubi la mamma ai miei bambini... che si

© A. RAGAZZONI (Bologna). — L'idea di riassumere in una vignetta il giudizio sopra un film, è perfettamente intonata al nostro tempo, tempo a fumetti, mio caro, ossia non c'è tempo di leggere lunghe critiche, smisurate colonne (o anche misurate) di recensioni e cose simili: una bella vignetta sintetica, semplice chiara ed alla portata di tutte le intelligenze del momento, è quanto di meglio possa farsi oggi, siamo giusti. Così vediamo l'elefante con la proboscide in alto, o tesa in avanti, o ammosciata a terra: così vediamo la luna piena, la mezza luna, il novilunio, l'eclisse: così speriamo di vedere un giorno o l'altro il cannone, l'obice, il mitra, la rivoltella, nè dispero, a proposito di certa produzione nostrana particolare di gustarmi il fiasco, il mezzo fiasco, il fiaschetto, il semplice bicchiere vuoto di tutto. Come dico, giudizio a fumetti, signor Ragazzoni, ci vuol pazienza. Chi cominciò per il primo, mi chiede lei. Ebbene, cominciò la rivista mensile Cinema, a suo tempo: ma non si trattava ancora di vignette, solo di stelletta che da un massimo di quattro si riducevano ad una stelletta sola, a mano a mano che il giudizio del recensore diminuiva di tono. Fu una cosa molto intelligente, diciamo la verità, che piacque (non so dirle se si trattava di una trovata originale, o di

distugga tutta la nostra felicità!

— Capisco, — sussurrò Fawkes con tono esitante, — l'amate quanto me, forse più di me. Che cosa potrei offrirle, io? Una vita vagabonda, l'incertezza del domani, ogni specie di disagi e di tribolazioni... No, non turberò la vostra pace!

— continuò. — Eccovi la mano, Stevens. Vi dò la mia parola d'onore che lascerò la città senza aver rivisto Elsa.

Il viso del giovanotto esprimeva un'incredula stupefazione. A poco a poco un sorriso di riconoscenza lo illuminò. Afferrata la destra dell'attore la strinse con forza. Ma quando volle parlare di nuovo, non vi riuscì. Si volse, muto, e andò verso la porta.

Rimasto solo, Fawkes si diresse verso una poltrona e vi si lasciò cadere sopra con abbandono. Dopo un istante si tolse dalla giacca sinistra un foglio azzurro piegato in quattro e ne rilesse le ultime righe:

«Non sarà una commedia... per lo meno non interamente, perchè io sono innamorata di voi da quando vi vidi la prima volta, a quindici anni. Se Roberto sospettasse che non vi ho mai parlato, sarebbe orribile, per me. Non avrei più il coraggio di vivere in questa città... Tutti i nostri amici sono ormai al corrente della nostra storia. Ve ne supplico, Antonio: fingete: non vi riuscirà difficile. Voi siete il più grande attore del mondo.

Con gratitudine immensa.

Elsa Stevens».

Fawkes ripeté l'ultima frase della lettera a mezza voce. I suoi occhi tornarono a fissarsi nello specchio, e le sue mani risalirono meccanicamente ad aggiustare la cravatta.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa, o più intelligente o più sciocca, pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, non so se anche lei ha sentito alla Radio, e sente tuttora, magnificare quella illustre mucca di Melzo, eccetera (non continuo, per non fare pubblicità gratuita). Ebbene, che ne dice lei, ascoltando ogni volta che a quella mucca «gli» faranno quanto prima un monumento? Possibile che quel «gli» sia sfuggito e continui a sfuggire tranquillamente così alla ditta, come alla Sipra, come alla Rai? Scusi, e grazie.

FEDERICO DANISE (Cajazzo)

importazione, probabilmente era d'importazione, comunque in Italia era inedita) e che dopo tanti anni ha fatto fortuna, beata lei: molte mie idee, non del tutto degne di carro-spazzatura, da anni ed anni giacciono raminghe ed orfanelle, prive del minimo soccorso d'urgenza. Che le stavo dicendo? Delle vignette-recensioni sintetiche: belle, suggestive, producenti. Col permesso dei posteri, allargherei il sistema anche allo sport, alla letteratura, alla politica. Politica estera? Sintetizzerei: Sforza col monocolo all'occhio, col monocolo in mano, col monocolo abbandonato a se stesso, col monocolo caduto nel taschino... Situazione interna? Sintetizzerei: Scelba su quattro guanciali, su tre... Ah ma permetta, signor Ragazzoni, mi chiamano al telefono.

© VERA MANCINI-LEGA (Bordighera). — Grazie mia cara: ma il meglio è vivere come quei cani senza padrone, ai quali non toccano buoni ossi, ma nemmeno percosse. (Foscolo prof. Ugo: *Ultime lettere di J. Ortis*).

© ANIMALUNGA (Torino). — Quei miei libercoli che lei vede di tanto in tanto ricordati nei colonnini qui presenti? Ebbene, amico mio, si vendono solo nel Regno della mia povera fantasia, il solo regno dove oggi riposa in pace il vecchio arrugginito monarchico ch'io sono, benché ossequiente eccetera. Ho trascorso le mie vacanze pasquali leggendo le sue pagine, un poco alla volta, proprio come attingessi ad una di quelle polverose bottiglie che lei mi promette, e come diceva Cicerone dell'amici- zia? Diceva: l'amico è il compagno di viaggio che chiacchiera con noi e ci fa sembrare meno lunga la strada...

© SANDRA (Milano). — Contrordine, signorina! Il numero speciale rilegato in pelle che «Film» aveva in progetto per onorare Henry Vidal è frutto di un errore di stampa, e pertanto va letto: rilegato in perle, in perle giapponesi pescate nel canale di Boffalora. E il fatto di frequentare un liceo non significa essere studente o studentessa: anche io frequento assiduamente la Galleria eppure non sono Vittorio Emanuele.

© D. CORTELAZZO (Milano). — Il direttore mi passa la sua lettera con la solita segnalazione, a nord-ovest questa volta: Innominato, a te! Ebbene, sono a lei, anzi sono perfettamente con lei,

e bisogna proprio dire che certi film, evidentemente, ci vengono reflatati dall'America se non per punizione come lei dice, certo per ricordarci che abbiamo perduta la guerra e che in qualche modo bisogna pagare. Ma creda, tutto quello che lei dice e maledice succede sempre, quando un grande o un piccolo regista mette mano ad un piccolo o grande romanzo, per farne un film. Ne abbiamo viste di peggio, anche in casa nostra, perchè vuole che io rinnovi? Complimenti, ad ogni modo, per le sue osservazioni e rilievi su quel film, tutti intelligenti e ben detti: vorrei leggerne spesso di simili, ma ahimè. E saluti cordiali, così a nord che a ovest e su tutti i punti cardinali.

© NINNY CORTESE (Serravalle). — Spencer Tracy viene abitualmente doppiato per i nostri schermi da Gaetano Verna, un bravo caratterista della nostra prosa fino a qualche anno fa: ora sistematosi con tutti gli agi e comodità moderne derivantigli dai «turni» in sala di doppiaggio, e prego immaginarsi.

© ALFIO C. (Trieste). — Condivido esattamente il suo parere e se mi permette moltiplico per 3,14, come ci insegnavano a scuola: ha ragione, non abbondiamo di belle donne sui nostri palcoscenici di prosa del dopoguerra, e diciamo la verità anche in fatto di grazia eleganza sessapello e tutto il resto, mi troverei molto imbarazzato se dovessi, Dio non voglia, assegnare premi Oscar per questo e per quello fra le nostre primattrici del momento. Non parlo dei miei tempi, per carità, che risalgono all'età etrusca, ma fino allo scoppio delle ostilità, ricordo che il mio imbarazzo, non come Oscar ma come semplice Paride provvisto di pioni, dipendeva esclusivamente dalla scelta. A chi lo lancia questo pomo stesera, monologavo fra me e me, forse ai piccoli piedi di Andreina Pagnani dagli occhi dolci come anisette e languidi come notturni di Chopin, o in grembo di Laura Carli dalle chiome oggi nere come ali di corvo, domani oro come raggi di sole? O forse a te, Gianna Cellini, a te Donatella Gemmò, a te Luisa Garella, a te Elena Altieri, a voi ultime, ultimissime, recentissime belle primattrici dei nostri giorni, partite senza lasciare indirizzo. E' vero che non avete molto da lasciarci, oltre all'indirizzo, e a questo ricordo di bellezza, ma è già qualche cosa che di voi ci rimane, e frattanto, anche a nome del mio lettore Alfio C. di Trieste, vi prego di voler accogliere i migliori sentimenti eccetera.

© IL PICCHIO GIALLO (Cesena). — 1) L'ultimo film nel quale ho visto la Oberon è il *Treno ferma a Berlino*. 2) Non mi pare che il connubio artistico Toti dal Monte-Cesco Baseggio abbia avuto molto seguito, a quanto mi si dice. Però mi si dice pure che, cessando l'esperimento goldoniano della Toti al fianco di Cesco, sarà Cesco che si affiancherà alla Toti in esperimenti donizettiani con la Lucia nei quali la Toti sarà Lucia e Cesco sarà Lammermoor. 3) La prima ballerina Attilia Radice abita a Roma, può indirizzare al Teatro dell'Opera. 4) Prego immaginarsi.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 19
8 MAGGIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451 7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI ROMA

CINECITTA' E DINTORNI

**EDWARD DOPPIAMENTE GROSSO - MARIA MICHÌ SPOSA
UN MONARCHICO: CONTINUA LA SERIE - L'ACQUA FA
MALE A INGRID (E BENE A NANNARELLA)**

Roma, maggio

DI MARIELLA PARKER

Tanto per rimanere fedeli alle abitudini, cominciamo col registrare l'ultimo arrivo della settimana. Si tratta di un «grosso» arrivo: doppiamente grosso, per intenderci, tanto è vero che — vedendolo scendere dal treno — alcuni viaggiatori, sorpresi dai vacubiti dei fotografi, avevano scambiato l'ospite per un pugilatore. «Dev'essere un "massimo"» — dicevano: — guarda un po' che razza di spalle!».

Invece non era un *boxeur*, ma Edward Dmytryk, nato nel Canada il 4 settembre 1908 e assai noto regista: di lui è stato proiettato recentemente *Eravamo tanto felici* e, tempo fa, *Odio implacabile*. *Anime ferite* e *Barriera invisibile*. Accennato rapidamente sia alla statura fisica che a quella artistica di Dmytryk, aggiungeremo che — intervistato — ha dichiarato di voler riposare; la qual cosa ci fa piacere poiché avrà le energie ritemprate quando, a quanto ci è dato di sapere, dirigerà qui in Italia un film assai importante. Ragion per cui, come sempre succede in simili casi, niente confidenze e — meno che meno — conferenze stampa! Non ci resta, quindi, che pazientare.

Arrivi importantissimi, inoltre, dobbiamo registrarne nientemeno che dal Nilo; infatti anche l'Egitto ha sentito il desiderio di constatare *de visu* che razza di gente siamo e a che punto si trova la nostra cinematografia. Benvenuti, quindi, anche gli egiziani, coi quali Giuseppe Musso ha firmato un accordo: egiziani ed arabi, per essere precisi. Sistemati gli affari, gli ospiti, accompagnati da mogli e figlie — belle donne, in massima parte — si sono recati alla Scalera per assistere alle riprese del film che Gaby Morlay interpreta nelle due versioni italiana e francese e che non ha ancora trovato un titolo. Già vi abbiamo parlato di questa produzione che vede a fianco della Morlay Jone Salinas e la «nuovissima» Leonora Rossi: la deliziosa Leonora che ha urgenza di finire il film perché subito dopo deve interpretare un altro — per la Produzione Film Internazionali — intitolato *Altura* e diretto da Sequi, il quale ha scritto anche il soggetto.

Non abbiamo ancora esaurito la serie degli arrivi; infatti sono giunti anche alcuni produttori argentini assai importanti, ed inoltre il direttore generale per la cinematografia argentina don Atilio Mentasti, il quale è a capo di una delegazione giunta da noi allo scopo di stringere maggiormente i rapporti con la Magic Film Pictures, unica distributrice per l'Italia della produzione argentina, con la quale sono in corso importanti accordi di coproduzione. Abbiamo visto, tra gli altri, Emilio Mentasti, James Prades e Franco De Martino col fratello. E con la delegazione argentina chiudiamo gli arrivi — assai numerosi — di questa settimana.

A proposito di attori, grande matrimonio in vista: facendo seguito alla già cospicua serie degli aristocratici nostri che si sono uniti in matrimonio con attrici (vedi il conte Bonzi con Clara Calamai, il duca Visconti di

Modrone con Laura Adani e il barone Da Zara con Carla Candiani), avremo presto la coppia Torlonia-Michi. Infatti si dà ormai per certo il matrimonio — nei primi giorni del prossimo mese — di Maria Michi, che ancora una volta ha tenuto a smentire talune annunciate sue simpatie verso l'estrema sinistra, tanto è vero che sposerà proprio il duca Augusto Torlonia, uno dei più convinti monarchici romani. La Michi, che nell'immediato dopoguerra si è conquistata una vasta popolarità insieme ad Anna Magnani, è una brava ragazza che ha saputo farsi da sé: ha lottato a denti stretti, ha avuto molti dispiaceri, ma anche molti successi. Si dice che il futuro consorte le abbia concesso ampia libertà di interpretazione, naturalmente su un piano che deve essere coerente con la dignità artistica già conseguita dall'attrice: e niente politica!

Ed ecco le «ultimissime» dello Stromboli: i supercritici americani hanno parlato di tiepido successo personale della Bergman in *Arco di trionfo* e *Giovanna d'Arco*, ragion per cui Ingrid — allo scopo di riprendere quota — avrebbe scelto un regista italiano e un paese ignoto, sborsando ella stessa molte decine di migliaia di dollari:

cosa che le ha reso più facile la realizzazione del suo sogno «cine-amoroso-turistico»...

Si dice, inoltre, che la Bergman — pur essendo abituata fin dall'infanzia a tuffarsi nelle fredde acque del nord — non può fare il bagno! Pensate: una svedese, avvezza a guizzare anche nelle acque diaccio, che — appena aveva cinque minuti di libertà — ne approfittava per tuffarsi nelle acque della sua piscina di Hollywood! E si che hanno faticato non poco ad organizzare nell'isola un serbatoio, poiché l'acqua è assai rara; infatti trentacinque litri del prezioso elemento dovevano essere quotidianamente versati dalla navicella in una speciale botte-serbatoio. Ma, chissà perché, l'acqua è vietata ad Ingrid che — si dice — già un'altra volta si è trovata a dover sopportare un simile sacrificio. Maternità in vista?

«Nannarella nostra», invece, è stata vista a piedi nudi sulla spiaggia di Fregene: era allegrissima e non solitaria. L'accompagnava, infatti, Massimo Serato. Anche qui, forse è una «ripresa»; una ripresa che, indubbiamente, torna gradita ad Anna.

Che si tratti di un ritorno di fiamma?

Mariella Parker



Pat Raphael, la ventiduenne recente scoperta di J. A. Rank. Ma ne scopre di bellezze, Rank!



Alida Valli, a Vienna per girare un film, contempla il panorama della città.

ALLA CLINICA "CITTÀ DI MILANO"

UOMINI IN BIANCO PER VALENTINA

ORE DI TREPIDAZIONE AL LETTO DI AMMALATA DELLA GIOVANE DIVA

CRONACA DI CARLO A. GIOVETTI

Le diciannove e trenta del venticinque aprile: una lunga macchina nera si ferma davanti alla clinica Città di Milano, al numero dieci di via Lamarmora. Ne scende Valentina Cortese, e dopo di lei, un po' trepidanti, i suoi genitori. La bionda attrice dovrà essere operata d'appendicite, ma Val sorride a tutti e non mostra di essere preoccupata, anche se l'intervento chirurgico è diventato per lei — da qualche giorno a questa parte, in particolare modo — una sorta di chiodo fisso; e dobbiamo riconoscere che non ha tutti i torti. Il bisturi, non c'è bisogno di essere donne sia pure particolarmente sensibili, fa sempre una certa impressione.

L'ascensore si arresta al terzo piano; a Valentina è stata assegnata la camera numero sessantanove, dove già è stato portato un grosso mazzo di rose. Da questo momento, le diciannove e quarantasette minuti, Valentina è un «numero».

Val non ha percorso diecimila chilometri, a bordo di un «Constellation», per via di un capriccio pubblicitario (un'appendice si può ben tagliare anche a Los Angeles), ma per realizzare la sua più struggente aspirazione: rivedere, cioè, l'Italia e le persone cui vuole bene. Lo capisco benissimo questo suo desiderio, e non c'è bisogno che Val cerchi di convincermi dal suo letto tutto bianco.

Fiori a fasci, dovunque, nella stanza in penombra.

Valentina, pur dolorante a tratti e affaticata, è bellissima come sempre: giovane e fresca di pelle, può ben accogliere i visitatori anche da un letto d'ospedale.

Arrivata a Ciampino il giorno tredici aprile, senza farsi annunciare in precedenza ai quattro venti, Valentina si è fermata a Roma alcuni giorni, e il successivo giovedì ha assistito, alla Scala di Milano, alla «prima» di *Valkiria* diretta da Victor De Sabata. Poi è entrata in clinica.

Già da tempo, del resto, l'appendice le dava motivi di apprensione; ad Hollywood i timori si erano riaccesi quando un primo attacco si era fatto sentire durante la lavorazione di *Hard Bargain*. Successivamente, e quando già *Malaya* poteva dirsi pressoché ultimato, una ripresa dei disturbi consigliò l'intervento chirurgico, e — questa volta — in maniera definitiva.

Nella camera di Val è un continuo andirivieni di amici: tra gli altri, Victor De Sabata che è legato alla Cortese da vincoli di profonda amicizia e che — per la sua autorità — è l'unico in grado di imporsi con probabilità di successo. Ed è proprio il maestro che mi sorprende mentre cerco di raccogliere dall'attrice più notizie possibili; ragion per cui ci sentiamo uniti — Valentina ed io — in un cortese, ma convinto rimprovero.

Ed ecco un breve dialogo

che rivela la più deliziosa incoerenza femminile:

— Non devi affaticarti a parlare.

— Ma io sto bene, Victor.

— Ma, allora, perché ti trovi in clinica?

— Perché sto male, Victor.

Torno alla carica il giorno dopo. Val ha trascorso una notte agitata, ragion per cui



Valentina è del parere che anche a letto, ammalata, si può dare una scorsa al copione... (Scalera Film).

è in atto un severissimo «ukase» che vieta a chiunque l'ingresso nella stanza di Valentina, con particolare riferimento ai giornalisti. Tuttavia, io non me ne do per inteso ed Elviretta, l'infermiera del terzo piano, è terrorizzata: c'è il primario in giro per i corridoi e, quindi, aria di «cicchetti».

Ma Valentina è una cara, tre volte cara figliola e dà prova della più affettuosa volontà di collaborazione. Debbo essergliene doppiamente riconoscente, perché — come mi è dato di osservare — la bocca le si contrae di frequente in un atteggiamento di dolore.

Cerco di farla sorridere: le racconto che hanno già fatto venire dalla Boemia una teca di cristallo per conservarvi la preziosa appendice, e che — una volta tanto — neppure l'opposizione socialcomunista ha trovato nulla a ridire, durante l'ultima seduta del consiglio comunale di Milano, per l'apposizione di una lapide sul frontone della clinica, dove Valentina lascerà una piccola parte di se stessa.

Forse Val non ne ha voglia, ma sorride ugualmente; è così una cara ragazza che è capace di sorridere perché sa, in questo modo, di farmi piacere. Fa davvero pena vederla sofferente in una stanza scura, quando dalle persiane filtrano i raggi del sole: un sole estivo che è un canto spiegato alla vita. E solo attenua la malinconia il pensiero che, senza la necessità dell'intervento chirurgico, Valentina avrebbe dovuto restare laggiù chissà ancora per quanto tempo: una constatazione, questa, che bisogna rammentarla spesso a Val, per renderle il soggiorno in clinica un po' meno pesante.

La semplicità e il sorriso di Valentina stenderebbero

k. o. anche Joe Louis; per quanto mi riguarda personalmente, Val è la più incantevole attrice che io abbia mai conosciuto, poiché non è soltanto bella, ma incontaminata da poserie. Sul volto non ha traccia di *maquillage*; osservandola così squisitamente *nature*, mi vien fatto di pensare che soltanto oggi — e del tutto a proposito — si può parlare di *fragility shakespeariana*. Il buon Dio preservi Valentina da Luchino Visconti, perché sarebbe caparissimo di procurarle una tubercolosi al terzo stadio, pur di avere l'interprete ideale per *La dame aux camélias*.

La sera del trenta aprile, il primario decide finalmente per l'intervento. Il volto soavissimo di Valentina si sbianca, ma è solo per pochi istanti. Due giorni dopo, è il due di maggio, Val entra in sala operatoria pochi minuti prima delle nove; non è trascorso un quarto d'ora che già si trova nel mondo dei sogni.

Mentre la narcosi addormenta la carne e la coscienza, un bisturi (quello del professor Austoni) incide e frugano agilissime dita. Alle dieci tutto è finito; quando più tardi Val ritorna alla vita, vede intorno a sé volti tesi ed ansiosi. Mormora: «Come è bello avere qualcuno che ci vuole bene!».

Val, se questo può farti piacere, sappi che il numero di tutti quelli che ti vogliono bene è cresciuto ancora. Di uno.

Carlo A. Giovetti



1 «Il dominatore di Wall Street» è la storia di un uomo che vive e che lotta al solo scopo di raggiungere il successo e la ricchezza. E' Horace Wending (Zachary Scott) che un giorno ritrova, durante un ricevimento, Dick Lambdin (Louis Hayward), vecchio compagno di scuola.



2 Al ricevimento, offerto da Horace, è presente anche la fidanzata di Dick (Diana Lynn). Horace, divenuto agente di cambio a Wall Street, con quell'egoismo che lo porta continuamente a sfruttare persone e situazioni, non si fa scrupolo di togliere la fidanzata all'amico.



3 Horace, bruciato da un'ambizione che non ha confini, consegue sempre maggiori ricchezze a scapito di altri uomini d'affari costretti al fallimento. Quando incontra Susan Duane (Martha Vickers) — dotata di solida posizione finanziaria — abbandona l'ex fidanzata di Dick.



4 Ma anche a Susan non è riservata sorte migliore, poichè ora è la volta di Christa Mansfield (Lucille Bremer), moglie del famoso finanziere Buck Mansfield (Sydney Greenstreet). Horace, infatti, ha compreso che le donne costituiscono il miglior mezzo per arrivare al successo.



5 Quando Mansfield è ridotto sul lastrico, Horace non sa più cosa farsene di Christa; tenta, quindi, di rubare una seconda volta la fidanzata a Dick. Male gliene incoglie, però, poichè Mansfield — ormai senza speranza di rifarsi — lo affronta decisamente sopra un pontile.



6 La colluttazione tra i due uomini è drammaticissima e non ha vincitori, poichè entrambi i contendenti finiscono in mare e annegano. («Il dominatore di Wall Street» («Ruthless»); regia di Edgard G. Ulmer; produzione Eagle-Lion Hollywood; distribuzione Eagle Lion).

UNA LETTERA

EROISMO DELL'ANTIEROISMO E' LA SPECIALITA' DEL TRIENNIO...

DI MARCO RAMPERTI

Caro Doletti, ti prego di farmi luogo per uno sfogo. «Fare fuoco», lo riconosco, non sarebbe più un'espressione corrente. Ma l'usavano al tempo di Padre Cristoforo: quando già si leticava, è vero, per le strade, però con educazione e ad armi pari, senza tirare all'avversario colpi nella nuca a tradimento. Ora in questo senso io mi dichiaro un nostalgico. Un nostalgico del tempo dei «bravi», tant'è il ribrezzo di vivere in questo tempo dei mitra.

Dei mitra, dell'esistenzialismo, dei film a base di Tom-bolo e d'orinali, delle carriere a base di ciurmeria, di vigliaccheria e di doppio gioco.

Basta là, come dice l'onorevole Calosso. E veniamo a noi. Ecco dunque che l'altro ieri, meditando su quest'ultimo triennio che ha, seguita ad avere, vuole avere a tutti i costi la specialità dell'anti-eroismo, allo stesso modo che il precedente ventennio aveva avuto (parlo dell'Italia; e ne parlo da uomo in regola che non ha mai portato distintivo) quello di un eroismo fasullo; ecco che passeggiando per Corso Umberto tra un'ormai inutile Colonna Trajana e un'ironica Via Sacra, attirarmi l'attenzione di un film con Caterina Hepburn protagonista. E' costei la mia attrice prediletta per ciò che, com'èbbi a scrivere dodici anni or sono nel mio *Alfabeto*, si tratta d'una strega: proprio una di quelle versiere delle favole che ora prendevano l'aspetto d'un rospo, ora d'una Venere. Brutissima qual è, Caterina sa infatti diventare sullo schermo, all'improvviso, la più bella di tutte: ed è in questa magia possibilità di trasfigurazione, ammessa dagli asiatici soltanto nell'altra vita, ch'io vedo in lei il segno superiore, una vera impronta di divinità. Però l'insegna, stavolta, era un inganno, in quanto la pellicola — *Prigioniera d'un segreto* — era disgustosa. Badate: ho detto «disgustosa», e non inabile. Non giudico il lavoro. Lo rifiuto. Ch'esso valga o non valga, che meriti dieci con lode, zero in condotta o cinque per incoraggiamento, è un'amministrazione che non mi spetta, e che d'altra parte non mi piace: ci sono oggi tanti bravi giovani incaricati della contabilità! Il film, agli occhi miei, era comunque repugnante, persino al punto da impedirmi la contemplazione dell'interprete. La quale, come saprete, vi recita la parte d'una moglie d'eroe, «uomo idolatrato dalle folle e simbolo apparente della Libertà», la quale ammazza il marito non appena scopre in lui «il cinico dittatore di domani, in procinto di muovere alla conquista del potere». Questa paladina della Libertà, in altre parole, comincia con l'attentare a una libertà di vivere: e tale diritto, ammesso che sia tale, esercita sulla pelle del pro-

prio coniuge, facendo giustizia sommaria d'un misfatto — ammesso che una «conquista di potere» sia misfatto — puramente intenzionale...

Debbo avvertirti, caro Doletti, che ho messo tra virgolette i referti della vicenda, desunti tali e quali da un articolo di un referendario, affinché non mi si accusi di raggiuglio tendenzioso. *Ipsa dixit*, signori del Tribunale! Comunque, io torno a domandarti se un eroe nazionale, per un reato d'ambizione che, salvo forse il generale Cincinnato, hanno avuto gli eroi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, meriti di essere accoppato, e per giunta accoppato dalla propria sposa, sia pur essa la magalda Caterina Hepburn, che per quanto iscritta al Partito Comunista non può odiare i dittatori, anzi i dittatori di domani, sino a questo punto.

Poiché, insomma, anche il comunista onorevole Togliatti aspira al potere. Ma dopo aver messo in prigione il giovine Pallante che voleva farlo fuori, nessuna legge permetterà mai che lo stesso castigo definitivo gli venga inflitto, per così poco, né dalla signora Togliatti né dalla compagna Leonilde Jotti. Quando si pensa, signori del Tribunale, che l'ambizione non è neppure compresa fra i sette peccati capitali! Torno a dire, storia alla mano, che nessun eroe onorato da contemporanei e posteri come tale ha potuto esserne immune; e che non lo è stato, direbbe Dante, «per la contraddizione che nol consente». Poiché privare un condottiero, o di guerra o di pace, di quell'ambizione animatrice, sarebbe come pretendere d'ottenere un aeroplano senz'ala o un'automobile senza motore. Ora motore ed ala, indubbiamente, potrebbero condurre il pilota lontano, troppo lontano; e forse oltre i confini leciti o prescritti; ma è questo un pericolo che si deve giudicare, o per reprimere o per prevenirlo, nell'ordine sociale e non nell'ambito coniugale. Una moglie che s'incarichi di ciò, e se ne incarichi, armata mano, prima del tempo, anche se iscritta a un partito sovversivo, resta semplicemente un'assassina.

Anche l'eroe Scipione fu accusato, dopo le sue vittorie, d'ambire al potere: e fu mandato a riposo. L'eroe Belisario ebbe la stessa accusa: e gli fu imposto addirittura il bando. Eroi assurti al medesimo fastigio, e colpiti dalla medesima imputazione, furono decine e centinaia: da Coriolano a Catone, dal gran Condé a Giuseppe Garibaldi: com'è provato, per quest'ultimo, dal carteggio del Conte di Cavour.

Poiché la riconoscenza, lo sapete, è la più difficile delle virtù, come l'ambizione è la più facile delle colpe; e senza risalire né a Mario, né a

Coriolano, né a Giulio Cesare, né a Giovanna d'Arco — anch'essa accusata d'«ambizioni temerarie» dai giudici di Reims, fra i quali certo aleggiava in ispirito la strega Caterina Hepburn — voi lo vedete dagli stessi avvenimenti contemporanei. Forse che Clemenceau non venne esonerato dal potere, non appena l'assunzione di questo gli ebbe permesso di aver ragione dei Tedeschi; e forse che a Churchill non è toccata la medesima sorte, avendo avuto il medesimo merito? Forse che De Gaulle, salvatore *in extremis* della Francia allo stesso modo di Clemenceau nell'altra guerra, non è riuscito a restare in bilico che per miracolo, contro una «resistenza» quasi più indomita di quella opposta ad Adolfo Hitler? Certo i potenti, affermandosi tali, diventano qualche volta dei prepotenti: ma la colpa di ciò si deve più ricercare nella loro naturale energia, oppure nell'innaturale, iniquo, oltraggioso sospetto che sempre li perseguita, unico compenso della loro provvidenzialità? Osservavo ieri in un giornale romano, paragonando la fine dello sconfitto Mussolini a quella di Churchill vittorioso: «L'uno è mandato al capestro e l'altro in esilio. Il modo è diverso, ma la conclusione la stessa». Ebbene: quando penso che l'evidente, troppo evidente allusione del film che s'intitola *Prigioniera d'un segreto* tocca al generale Patton, una volta di più mi convinco che l'ingratitudine degli imbelli è di tutti i luoghi e di tutti i tempi, quasi come l'ambizione degli eroi.

La Germania s'era battuta da sola, per la seconda volta, contro quattro continenti: e in verità le truppe vittoriose — americane, inglesi, francesi, russe, annamite, africane, eccetera — sfilanti nel maggio 1945 dalla porta di Brandeburgo, non ebbero motivo di cantare troppo alto il loro inno d'esultanza: sarebbero bastati dieci giorni di ritardo, e le due bombe (tedesche) cadute per mano americana su quelle città giapponesi avrebbero cambiato bersaglio, invertendo la direzione di quella Vittoria che — come dimostra una statua famosa — essendo senza testa è cieca, e cammina un po' sempre alla ventura. Tuttavia, se d'un generale si può dire che abbia veramente avuto nell'ultima guerra la tempra d'un eroe, non soltanto per l'esito delle folgoranti offensive (alla cui somma rapidità solo fu dovuto il successo) ma anche per l'ardimento congiunto alla genialità, nonché per l'*animus*, al tutto napoleonico, con cui seppe, ad un tempo, elettrizzare i propri soldati sgomentando gli eserciti avversari, costui fu il generale Patton che morì quasi subito dopo l'ottenuto trionfo, giusto in tempo per

ché i soliti trafficanti e politici, dopo averne tanto profitto, non mettessero a sedere anche lui. Forse i medesimi politici, adesso in America, non stanno menando una sorda campagna contro lo stesso Eisenhower, accusato d'essere tedescofilo (anche a causa dell'origine tedesca...) pel solo fatto che, con la generosità propria dei valorosi, il Maresciallo non cessa di raccomandare Germania e Italia all'umanità dei vittoriosi? Ora a Patton, più popolare di Eisenhower, sarebbe accaduto anche peggio. Perché Patton era energico, era geniale, era veggente, era prode: e voleva «subito», tra l'altro, quella guerra al bolscevismo che soltanto adesso l'America capisce ineluttabile; e anche per questo sarebbe andato al potere, non tanto perché egli lo ambisse, quanto perché l'intero popolo ve lo avrebbe chiamato e costretto. Una «ambizione» in tal senso, comunque, non prova affatto del «cinismo», come vorrebbe mostrarci la pellicola del signor Cukor, per mezzo della comunista signora Hepburn. Aspirazione alla dittatura? Attentato alla libertà? Questi due crimini, ripetuto, restano presunti. Restano per me, viceversa, due virtù. La prima: che si può essere Giulio Cesare o Napoleone anche senza diventare Nerone o Ivan il Terribile. La seconda: che quando la Patria ha bisogno d'un eroe, cioè d'un capo, necessità non conosce legge, e quindi può fare i conti pure con la libertà: quella Libertà che, anche se scritta con lettere maiuscole, nessuno rispetta in assoluto non appena disponga d'un potere: sia esso monarchico o repubblicano, reazionario o progressista, ispirato alla Democrazia Cristiana o fregiato d'una coccarda rossa. Esempio, uno per tutti, Giuseppe Stalin. Il quale se ne frega della libertà, anzi di tutte le libertà; e del suo punto di vista, intendiamoci, fa benone. Né però risulta che Giuseppe Stalin, imperatore assoluto di tutte le Russie e di qualche altra dozzina di popolazioni, sia stato ancora pugnato dalla propria consorte. O che abbia ricevuto dalla compagna Hepburn un pacco natalizio con esplosivo.

In conclusione, come avemo per vent'anni una propina di *falso eroismo* a cui contribuì un cattivo cinematografista, abbiamo adesso una iniezione d'*anti-eroismo* (il che è ancora peggio, poiché il valore, il coraggio, e magari anche l'ambizione debbono essere esaltati pure ai fini dell'esistenza civile) a cui concorre un cinematografista pessimo. E' mai possibile che, per evitare la pubblicità di un'infatuazione nazionale, si debba addirittura cadere nella propaganda di un'inediplenza collettiva?

Ti saluta il tuo

Marco Ramperti



Jean Simmons e il nuovo attore Donald Houston, scoperto nella Nuova Galles del Sud dove è stato girato «Il lago blu» (Eagle Lion).

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

15 Viste ad una presentazione di modelli, alla mostra d'una collezione-estate, le attrici di cinema e di prosa, oppure le cantanti di grido, offrono da sé sole un piccolo spettacolo, bello ed interessante quanto quello che ci passa e ripassa davanti, e anche di più. Personalmente, mi sembrano degne di osservazione più le osservatrici che le osservate, non dico per fare un bisticcio. State a guardarle, per favore: danno un primo sguardo alla *toilette*, anche un secondo, ma poi tutta la loro attenzione, la loro curiosità, forse il loro studio è rivolto alla indossatrice. Adesso voi direte che la stessa cosa precisa facciamo noi uomini: ma è diverso. Il nostro si riduce ad un esame puramente superficiale, un collaudo estetico di molta relativa importanza, e senza nessunissima conseguenza. Ma le attrici? Ho sentito attrici vicino a me, durante la presentazione di un modello da spiaggia: «Il *cretonne imprimé* non è questa grande trovata: ma quel braccio destro portato così sul fianco sinistro, è un bel movimento fine, sta be-

ne...». E quel voltarsi di scatto, come fanno talune indossatrici nel bel mezzo di una passeggiata, quel gesto teatrale che queste ragazze compiono senza aver mai seguito un corso di portamento scenico, non ha suggerito ad una notissima nostra diva (sentito io con queste orecchie una settimana fa): «Fossi in lei, getterei indietro i capelli, una bella scrollata, molto più suggestiva...». Ma la Carosio, la brava e bella nostra Margherita Carosio, a queste mostre di lussuosi modelli non va per osservare portamenti di braccia o atteggiamenti di improvvisi dietro-front: son cose che non incidono menomamente, non servono a nulla, per il rilievo d'una «Elvira» la plasticità d'una «Lucia», eccetera. Nessun secondo fine, dunque, in questi sopraluoghi della signora Margherita agli *atelliers*: soltanto il desiderio di tenersi al corrente, di scegliersi un modello che le piaccia, per quel suo vestire «à la ville» che la rende gradita ai nostri occhi quando il suo corredo e anche il «basso vestiario» di scena...

Luciano Ramo



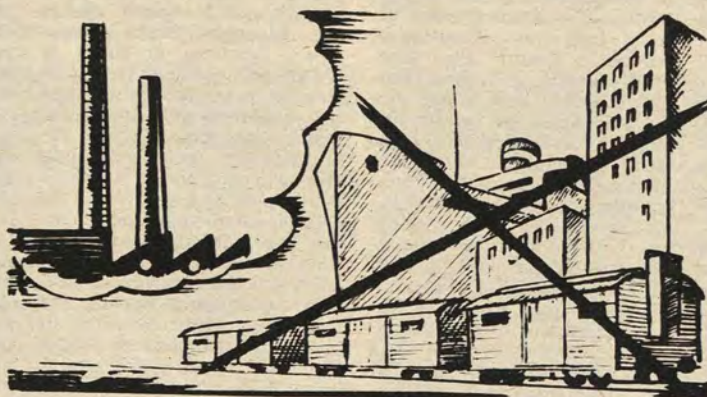
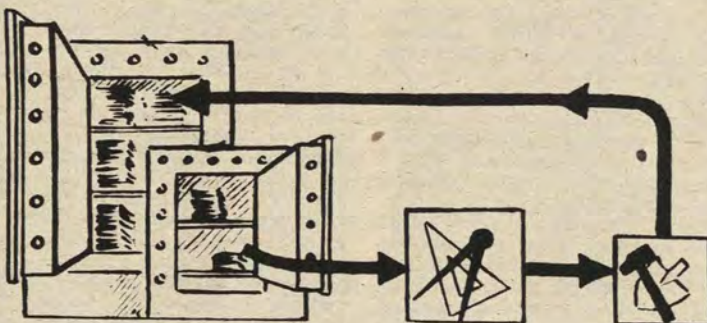
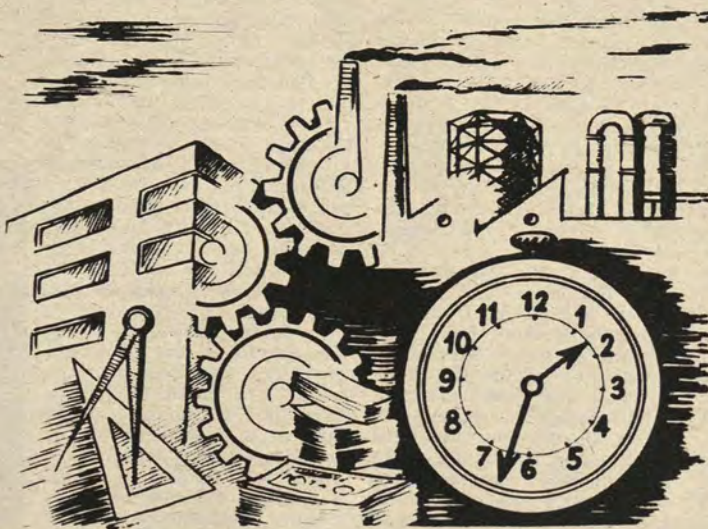
«Cagliostro» è il più fantasioso ed appassionante romanzo di Dumas, che Orson Welles, Nancy Guild, Akim Tamiroff, Valentina Cortese, Frank Latimore e Stephen Bekassy hanno fatto rivivere per lo schermo. (Produzione di Edward Small; distribuzione Scalera Film).

Guardate il vostro orologio. Il movimento esatto delle lancette sul quadrante dipende dal funzionamento sincrono di tutti i suoi ingranaggi. Si ferma una ruota, un meccanismo rallenta, un dispositivo esce di fase, si spezza la molla, e l'orologio diventa inservibile. Così l'economia di un grande Paese moderno è un complicato meccanismo di precisione che funziona bene solo se funzionano esattamente tutte le sue parti. L'arresto di un solo elemento provoca spreco, ritardi, aumento di costi. Il risultato è miseria, disoccupazione, fame.

Gli elementi principali dell'economia sono il capitale, la tecnica, il lavoro. Quando funzionano bene, la produzione aumenta, i prezzi calano, nuove fabbriche si aprono, più operai vengono assunti, si accrescono le esportazioni, aumenta il reddito nazionale, si eleva il tenore di vita. Una economia in cui uno dei tre elementi avesse il sopravvento sugli altri e non funzionasse più nell'interesse della collettività ma nel proprio interesse particolare è una economia che non soddisfa le esigenze del popolo e provoca sofferenze che si possono talvolta giustificare solo con fini politici e imporre con l'oppressione poliziesca.

Una economia dominata dal capitale mantiene i lavoratori in condizioni di miseria per accumulare vaste riserve di risparmio da investire. Era l'economia europea dell'Ottocento, l'economia giapponese di prima dell'ultima guerra. Una economia tutta dominata dal lavoro è l'economia comunista, in cui ai sogni del futuro si sacrifica il benessere presente. Una economia sana è quella in cui tecnici, lavoratori, e finanziatori collaborano intensamente per uno scopo comune e dividono equamente il reddito.

Come il vostro OROLOGIO



Arma principale nelle mani degli operai per difendere non solo i loro ma gli interessi di tutti è lo sciopero. E' una arma a doppio taglio. Se usata con intelligenza e senso di responsabilità può aumentare alla lunga la produzione, obbligare il capitale e la tecnica a rimodernarsi, e diffondere tra le masse di lavoratori, che sono anche i primi consumatori, un più alto livello di vita, una maggiore capacità di acquisto.

Lo sciopero usato per ragioni egoistiche rallenta la produzione, crea il disordine, e mette a repentaglio tutta la economia di un paese. La produzione non aumenta e l'aumento dei salari diventa irrisorio, divorato dall'inflazione. Oltre un certo limite, solo un aumento di rendimento del lavoro, un aumento di produzione, può giustificare un aumento salariale.

Nei primi dieci mesi del 1948, 59 milioni di ore lavorative sono stati persi per gli scioperi nelle industrie. Alcuni di questi scioperi erano necessari. Molti altri si potevano evitare. Altri ancora non avevano che giustificazioni politiche e scopi d'agitazione. Col denaro che si è perduto si sarebbe potuto costruire 8.500 carri merci, un transatlantico da 30.000 tonnellate, 35.000 vani di case popolari.

Il Piano Marshall ci dà i mezzi per lavorare. Il Fondo-Lire ci permette di rinnovare gli impianti e di bonificare le campagne. Se i tre elementi fondamentali della nostra economia funzionano in armonia nell'interesse comune e non per i loro interessi particolari a scapito di tutti gli altri, l'Italia potrà rivedere la prosperità che non ha più conosciuto dal 1914. Se no, no.

MUSICA LEGGERA

REX STEWART IN ITALIA

DI GIANCARLO TESTONI

Al momento in cui scrivo, non ho avuto ancora la possibilità di ascoltare Rex Stewart nel locale notturno in cui si esibisce, dopo l'avanspettacolo in uno dei più grandi e popolari cinematografi milanesi. Le mie impressioni sono quindi suscettibili di essere corrette. Ma come me, molti altri appassionati che conoscevano questo eccellente trombettista negro attraverso i vecchi dischi di Fletcher Henderson o quelli di Duke Ellington, hanno subito in una volta sola una serie di delusioni. Anzitutto, sia lode, sì, all'imprendario Ivaldi che ce l'ha portato in Italia: sappiamo per esperienza quante difficoltà e rischi si incontrino per poter concludere affari di tal genere (è vero che nel caso di Rex, le difficoltà erano minori, trovandosi l'artista già a Parigi). Ma quale tristezza veder confinato Rex in un avanspettacolo, fra quattro ballerine e due acrobati, mentre avrebbe potuto fiancheggiare, per esempio, ammirabilmente uno spettacolo come quello di Katherine Dunham...

La seconda delusione ce l'ha data Rex Stewart in persona: all'«Alcione» suona nel suo stile deteriorato, disordinato e pasticciato, tutto capricci e scherzi ed effetti di tecnica e niente idee musicali sostanziose. Colpa dell'ambiente? Può darsi: benché il pubblico sia folto e prodigo di generosi applausi. Anche il suo contorno — due sassofoni, un trombone, un piano e una batteria, parte negri parte bianchi — è fallso e slegato; né il programma è particolarmente eccitante, uno «Stormy weather» e un «Cherokee» di seconda mano, un «Sweet Georgia Brown» e un «Honeysuckle rose» che non mi sentirei di raccomandare come modello di precisione e di eleganza, e due pezzi un po' alla be-bop e un po' alla Lionel Hampton, che esigerebbero un ben più saldo «punch».

Rex è uno di quei negri ciccioni e cordiali (come fu Fats Waller), dallo stile esuberante e violento, con improvvise cadute patetiche. Ma a differenza di Fats Waller, Rex è poco disciplinato, in genere; ed è capace di uno stupendo assolo come di uno sproloquio salvato soltanto dal suo virtuosismo. E' nato nel 1907 ed è venuto dalla gavetta, perché ha cominciato a suonare a dodici anni.

Fra le migliori orchestre per le quali è passato, ricordiamo quelle di Ellington, Luis Russel, Henderson. Quand'era giovanotto, fu raccomandato e segnalato da Armstrong a Henderson: e quello di Armstrong è pure un parere autorevole. Dal 1943 ebbe una sua

orchestra, con varie vicende e formazioni. Qualche collega (Farnè sul «Lombardo») ha ripetuto il giudizio di Panassié che paragona Rex, nei momenti patetici, al cornettista bianco Bix Beiderbecke (giudizio che non ho mai trovato esatto, e ora meno che mai). La mia impressione sfavorevole su Rex può essere corretta e, mi auguro, annullata riascoltando il trombettista e i suoi compagni in sede più idonea (ed è prevista una jam session al British Institute organizzata dall'Hot Club Milano). Come dovere di cronista, e di appassionato di jazz, aggiungo che non si devono (né io lo voglio) ignorare il luminoso passato di Stewart, documentato irrefutabilmente dai dischi, né le permanenti — anche se più in potenza che in atto — qualità di Rex Stewart: che (ad eccezione della permanenza con Ellington) tende sovente al bravaccio e al garibaldino, ma ha pur sempre dei momenti sfolgoranti. Rex ha dato, però, il meglio di sé quando è stato sotto la guida di Duke Ellington, grande leader davvero e abilissimo nell'impiego dei suoi musicisti come, credo, nessun altro capo orchestra di jazz.

Giancarlo Testoni

PAULETTE NE AVEVA ABBA- STANZA — Tutta Hollywood ne parla: il divorzio di Paulette Goddard da Burgess Meredith è il fatto del giorno. Il mondo cinematografico non se lo aspettava ed è stupito, meravigliato, sbalordito; Paulette, invece, è scoccata, fortissimamente scoccata. I reporters, infatti, l'hanno costretta a baricarsi nella sua villa: ansiosi di interviste, affamati di dichiarazioni ed assetati di particolari, pretendono di cavar fuori dalle labbra tutta l'appetibile di Paulette quelle indiscrezioncelle piccanti anziché che l'ex-moglie di Charlot si guarda bene dal confessare. Bene: si tratterà, come al solito, di «crudeltà mentale» ed è quanto dire che — ad un certo momento — Paulette si è accorta di andar matta per le cipolline sotto aceto, mentre Burgess dichiara, al contrario, di non poterle soffrire e di non avere altro amore all'infuori dei peperoncini. Dico così per dire, ma cosa volete farci se ad Hollywood basta una fesseriola sul tipo di cui sopra per ottenere il divorzio?

SFORBICATE CHE COSTANO CARE. — Raccontano le cronache parigine che Jacques Prévert e Marcel Carné, rispettivamente soggettista e regista del notissimo *Les enfants du Paradis*, hanno ottenuto dal tribunale cento-



L'attrice e il velo. Marina Doge in una fotografia di (il nome è incoraggiante!) Consolazione.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

mila franchi di risarcimento danni per i tagli arbitrari che noleggiatori di provincia piuttosto sbrigativi hanno operato sulla pellicola. Non si tratta, badate bene, di tagli di poco conto: 1.700 metri di celluloidi, infatti, sono stati sforbicati senza troppi riguardi. «Sforbicateli senza pietà», da un po' di tempo a questa parte, è diventato anche il motto di certi noleggiatori italiani, ragione per cui ho riportato questa notizia e «Uomo avvisato...» con quel che segue.

VULCANI, MAGNANI E PADOVANI. — Stromboli è sul piede di guerra, così si dice, e guai ad avvicinarsi troppo! Perché — sempre a quanto si racconta — occorrono speciali autorizzazioni, come se si trattasse di una base militare in tempo di guerra. Intanto Lea Padovani dice e disdice, smentisce e controsmentisce; stando alle notizie pervenute nelle ultime quarantotto ore, sussisterebbe ancora un legame con Orson Welles, quindi è bravo chi ci capisce qualcosa. In quanto alla Magnani, ci sono in giro grossi progetti; infatti non si trat-

tano soltanto di «girare» in Inghilterra, ma di rappresentare — con una compagnia regolare — niente popodimeno che *La figlia di Jorio*.

E il contratto per i tre film da girare con Del Giudice, dove lo mette? Si dà addirittura per certo che uno dei tre lo interpreterà insieme a Laurence Olivier. Senza contare che all'ultimo momento è scoppiata la bomba: già alcuni giorni addietro Valentina Cortese aveva accennato al desiderio di Rossano Brazzi di riabilitarsi prontamente, dopo l'esito non troppo felice — e non è tutta colpa sua — di *Piccole donne*. A questo proposito, Caramelli — il notissimo produttore che si è recato ad Hollywood per un giro d'orizzonte — avrebbe offerto a Rossano una scrittura per un film da girare insieme alla Magnani con la regia di Dieterle: titolo, ormai quasi sicuro, *L'isola*.

Ma andate un po' ad immaginare di quale isola si tratta! Lo Stromboli, capite?, lo Stromboli. Il che equivale ad una dichiarazione di guerra in piena regola: due troupes schierate una di

fronte all'altra in singolar tenzone e bellicosissime entrambe. Perché se il generale Rossellini non scherza, meno che meno è disposta a riderci sopra la generalissima Nannarella...

Anche il soggetto del film ha dei punti di contatto evidenti: la qual cosa ha fatto circolare la voce che la Magnani, mettendo in cantiere un'idea-base così impostata, abbia inteso rivendicare la paternità — anzi, la maternità — del soggetto originale.

Qualsiasi commento è del tutto superfluo; suppongo che ne vedremo delle belle e che, al confronto, qualsiasi eventuale e ferocissima eruzione dello Stromboli sarà una cosa da ridere. Tutto questo mentre il marito della Bergman ha lasciato Hollywood; che diamine! vorrà vederci chiaro anche lui nella faccenda e mi sembra che, in qualità di marito, non ne abbia poi tutti i torti.

Se son rose fioriranno; ma il guaio è che non soltanto fioriscono le rose, ma anche i Rossellini...

L'operatore

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

In vista dell'abbonamento semestrale (la cui assegnazione è mensile) la caccia si è fatta particolarmente serrata; il capolista Giuseppe Ranieri è stato raggiunto a quota dieci da Fulvio D'Argento, mentre Guido Lori si piazza al terzo posto. Valentino Fusi, avendo segnalato in una sola volta ben otto peli, guadagna la quarta poltrona; quinto, Rosario Guzzi; sesto, Osvaldo Negrelli, rispettivamente con sei e cinque segnalazioni. A Fulvio D'Argento di Chieti è stato, quindi, assegnato l'abbonamento a «Film».

Nel film *Gilda*, Rita Hayworth sbaglia alcuni passaggi suonando la chitarra che le serve per accompagnare il canto di *Non v'innamorate*.

Nello stesso film, Rita — ballando con Glenn Ford — ha il cappello allacciato al collo; ma, più tardi, ne è sprovvista.

Nel film *Il canto della vita*, Carlo Ninchi regala al figlio un orologio che potrebbe servire per saldare un debito di quattromila lire. L'azione del film ha luogo verso il principio di secolo.

(SEGNALATI DA ROSARIO GUZZI - PETILIA POLICASTRO).

Nel film *A sud di Tahiti*, le giovani «selvagge» usano — per le loro danze esotiche — il comunissimo ventaglio europeo.

Nel film *La disperata notte* c'è un «pelo» di doppiaggio; infatti Henry Fonda ascolta — tra l'altro — le parole: «...fascino... che particolari...», che in un secondo tempo diventano: «...fascino... che dettagli...».

Nel film *Monastero di Santa Chiara*, l'adorno sessantenne maestro di musica canta con voce eccessivamente giovanile.

(SEGNALATI DA FULVIO D'ARGENTO - CHIETI).

Nel film *Monastero di Santa Chiara*, l'azione ha luogo nel 1943, ma il quotidiano *Roma* appare su un letto con la testata attuale, assai diversa da quella di allora.

Nello stesso film, la protagonista indossa un abito dalla gonna lunga, mentre a quei tempi si portava corta.

Nel film *La seconda signora Carroll*, Humphrey Bogart indossa un impermeabile al momento di spalancare la vetrata della camera di Barbara Stanwyck, ma subito dopo non lo ha più addosso.

Nello stesso film, Humphrey Bogart — dopo aver sferrato un forte pugno sul vetro della porta-finestra — ha ancora la mano intatta e senza alcun segno visibile dell'urto.

(SEGNALATI DA GUIDO LORI - NAPOLI).

© DUDLEY NICHOLS, lo sceneggiatore di fiducia di Ford, sta preparando il «treatment» di «Pinky», tratto dal romanzo «Quality Street» di Cyd Rickets Sumner che è un meticoloso studio sulle condizioni sociali degli stati del Sud America.



Valentina Cortese, Michael Denison, Dulcie Gray e Tito Gobbi sono i principali interpreti del film «La montagna di cristallo», che Henry Cass ha diretto e che è stato girato negli stabilimenti Mittleford di Londra e Scalera di Venezia. (Distribuzione Scalera Film).



Renzo Ricci in «Un nemico del popolo» di Ibsen. - Il regista Roberto Rossellini di cui si annunziano le nozze con Ingrid Bergman. - Massimo Bontempelli, autore de «L'innocenza di Camilla», ha, evidentemente, più successo in teatro che in politica...

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, maggio
Al teatro delle Arti, Massimo Bontempelli si batte per *L'innocenza di Camilla*.

All'Eliseo debutto di Renzo Ricci con *Un nemico del popolo* che è stato scambiato per un nemico del pubblico il quale, adombrato da questo equivoco, non è tornato alle repliche ma ha fatto la sua vera apparizione con *Gli spettri*, dopo di

che ha potuto soddisfare la sua fame di buoni spettacoli con il *Pane altrui*.

Da qualche settimana Linda Christian vive sola soletta in un grande albergo della capitale.

Si vede che anche lei ne ha piene le tasche di Ty.

La radio va meglio. Almeno per noi. Eh, sì; perché avendo, per via dei tur-

ni, l'erogazione dell'energia elettrica un giorno si ed uno no, per tre giorni della settimana non ascoltiamo i programmi della Rai. Ma quando si nasce sfortunati! In uno di questi tre giorni ci è capitata fra capo e collo la trasmissione della *Bella Elena*, la celebre operetta di Meilhac e Halévy con musica di Offenbach. L'operetta, nei suoi dialoghi, è stata aggiornata con freddure e giochi di parole antidiluviani. Circa l'interpretazione, non vogliamo discutere le rare qualità registiche del signor Massucci, ma troviamo che le sue qualità di comico radiofonico sono del tutto negative. Ha voluto cimentarsi il signor Massucci nella parte di «Calcante» resa celebre dalla comicità interpretazione dello scomparso Giulio Marchetti. Ma quei tempi sono lontani, pochi ricordano Giulio Marchetti e tutto questo a vantaggio del signor Massucci.

Gli attori mediocri quando dicono una battuta comica o la iniziano tartagliando o pronunziando la parola centrale della frase con una voce di testa. Tanto per intenderci, alla Gandusio; senza un'ombra d'irriverenza per l'illustre attore. (Volendo, il lettore può aggiungere queste righe al pezzo precedente).

La sera della prima della *Capannina* data dalla compagnia di Umberto Melnati, entra al teatro Quirino l'at-

tore Ungaretti che rivoltosi a Roberto Braccony, direttore del teatro, gli chiede una poltrona.

— Te la darei volentieri — risponde Braccony — ma c'è una vendita tale che non posso regalare un posto a nessuno. Mi dispiace proprio di cuore. Vedi, preferirei dare io le mille lire della poltrona piuttosto che regalarne una.

Ungaretti non aggiunge altro. Saluta e se ne va. Poco dopo giunge a Braccony un biglietto.

«Caro Roberto, — dice la lettera — accetto con piacere la tua proposta, tanto più che la poltrona serviva per un mio conoscente, mentre le mille lire servono proprio a me».

Onorato

“POSTA” DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Carné ritorna al lavoro - Non più ragazzina

Parigi, maggio

1. - Marcel Carné ritorna al lavoro. Marcel Carné ha sentito che correva il rischio di diventare una statua. La sua carriera è una delle più prestigiose del cinema mondiale. Il quale gli deve *Quai des Brumes*, *Hôtel du Nord*, *Les Visiteurs du Soir*, *Les Enfants du Paradis*. Ma c'è mancato poco che non lo seppellissero sotto una montagna di alloro. Ed egli non ha voluto essere imbalsamato da vivo... Ha reagito, perché non vuole assolutamente condividere la sorte di Abel Gance o di Jacques Feyder. Di essi tutti dicevano: — Sono dei geni. Sono la gloria della Francia. — E nessuno li faceva lavorare. Così Marcel Carné, dopo aver meditato a lungo, lassù nella sua abitazione al quinto piano della rue Caulaincourt, ha scelto: preferisce essere un piccolo regista vivo piuttosto che un grande regista morto. E, tanto per cominciare, vuole sfatare la leggenda che ha fatto di lui un... uomo rovinoso.

2. - Tre colpi mancini hanno costruito, dopo la Liberazione, la «leggenda Carné».

Febbraio 1946. *Les Portes de la Nuit*. Era un buon soggetto di Prévert. Ma Marlène Dietrich e Jean Gabin, che dovevano interpretarlo, non ne erano convinti. Carné si ostinò e, invece della coppia di «divi», prese due sconosciuti. Il film fu un mezzo disastro. L'opinione dei produttori si è cristallizzata sul fatto che Carné aveva volu-

DI BRUNO MATARAZZO

to ricostruire in stabilimento le scale del métro Barbès, il più grande di Parigi (costo cinque milioni di franchi, di allora). Tutto calcolato, era forse meno di quanto sarebbe costato girare in esterni (con la tariffa di notte). Ma la storia del métro era troppo bella. E nessuno volle dimenticarla...

Luglio 1946. *La Fleur de l'Age*. Ancora un soggetto (ottimo) di Prévert. Una storia da girare tutta in «esterni», al penitenziario di Belle-Isle-en-Mer. Quando la troupe era già sul posto, cominciò la guigne nera: il cattivo tempo. E dopo qualche settimana, i produttori scapparono spaventati. Il film restò in panna.

Settembre 1948. *L'Espace d'un Matin*, dall'*Euridice* di Anouilh. Carné doveva girare a Roma. Dopo alcune settimane tornò a Parigi e il produttore italiano aveva già speso tre milioni (di franchi) e non aveva girato un solo metro di pellicola...

Oggi Carné è tornato con la promessa di essere ragionevole. Soggetto del suo film: *La Marie du Port*, da un romanzo di Simenon. Interpreti, Jean Gabin, con il quale si è riconciliato dopo il successo trionfale di questo ultimo come protagonista della orribile commedia di Bernstein, *La soif*, data, e replicata a teatro esaurito per molte sere, all'Ambasciatori.

3. - L'indimenticabile ragazzina che giocava a palla nel bellissimo film di Clouzot, *Le Corbeau*, è diventata una signorina, ormai. Non porta più gli occhiali, ma ha conservato il suo sguardo obliquo e provocante. Aveva quattordici anni quando girò il film di Clouzot. Oggi ha cinque anni di più. Si chiama Liliane Maigné. Dopo *Le Corbeau* ha strappato una partecina in un film qualunque. Poi ha lavorato oscuramente in teatro per quattrocento franchi al giorno. Ma continuava a mandare inesorabilmente la sua fotografia di bimba viziosa a tutte le case di produzione. Senza risultato naturalmente. Clouzot, fedele al ricordo della «ragazzina dagli occhiali», le affidò una partecina in *Manon*. Ma tanto piccina che nessuno se ne accorse. Neanche questa volta. E improvvisamente Duvivier

la «ha riscoperta» fra trecento concorrenti, senza sapere che era la bambina della palla. Egli cercava una sconosciuta, una Viviane Romance in erba (perché è proprio lui che scoprì, nel 1934, l'eroina di *Bella brigata*) per interpretare il suo prossimo film *Le Royaume des Cieux* (Il Regno dei Cieli). Orami ha scelto Liliane Maigné. La quale sarà Margot, una maniaca della libertà che evade sempre dalla casa di correzione per giovani delinquenti, centro dell'azione del film. Sola parte maschile, quella di Serge Reggiani (l'attore che sale), il quale avrà quaranta partenaires femminili.

4. - E intanto continuano, negli Stabilimenti di Boulogne-Billancourt, le «ripres» di questo film di Duvivier. L'altro giorno bisognava che le ospiti della casa di correzione (circa una trentina) recitassero scalse. Il regista disse loro di togliersi le scarpe. E si accorse che almeno due su tre di queste signorine... avevano i piedi sporchi. Fu loro ingiunto dunque di andarsi a lavare. E poiché nel film era necessario che avessero i piedi sporchi, un quarto d'ora dopo, fu loro chiesto di andarseli a... sporcare. Qualcuno si è allora ricordato che prima di girare *Regno dei Cieli*, Duvivier aveva pensato di adattare per lo schermo la celebre commedia di Sartre *Le mani sporche*. Come si vede, dalle mani sporche ai piedi sporchi non c'è che un passo...

5. - Sembra veramente che Henri-Georges Clouzot, il celebre regista di *Manon*, voglia rinunciare alla serie famosa dei suoi film cosiddetti «neri». Egli infatti ha abbandonato il progetto di realizzare *Chambre obscure* e girerà un lavoro «rosa», dal titolo (significativo), *Piacere d'amore*. Si parla di Jean-Pierre Aumont (altro gran transfuga di Hollywood) come interprete principale.

A questo proposito è interessante ricordare che è proprio Clouzot che ha affidato a Jean-Pierre la sua prima parte importante in un film. Questo accadde quindici anni fa, in un film intitolato *Bisogna sposarli?* di cui Anny Ondra e Lucien Baroux erano gli altri protagonisti.

Bruno Matarazzo



Patric Knowles e Irene Dunne in «Le stranezze di Jane Palmer» («Lady in a Jane»), prodotto e diretto da Gregory La Cava. (Distribuzione G.D.B.).





«Fabiola» all'estero: a Madrid, il film di Blasetti — prodotto da Universal — è stato proiettato, con grande successo, in prima visione il «sabato di gloria» (sabato santo) al Palacio de la Música, il più grande cinema «de estreno» — riservato, cioè, alle «prime» e capace di tremila posti — che è situato sulla Avenida José Antonio e che appartiene al circuito Filmofono, distributore del film per la Spagna. Nei pressi del cinematografo è stata costruita una statua pubblicitaria alta quattro piani e raffigurante il protagonista maschile di «Fabiola», Henry Vidal.

Denti d'una bianchezza smagliante...



Questo si ottiene con Pepsodent
l'unico dentifricio che contiene IRIUM*



L'IRIUM, ultimo ritrovato della
scienza odontoiatrica, eliminando com-
pletamente il "film" nocivo che ingial-
lisce i denti, li rende bianchi e brillanti.



Il profumo di moda
sorgente di lascivio e d'amore



LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Il mal di testa demolisce...



Il mal di testa demoli-
sce la vostra volontà di
lavorare. Ai primi sin-
tomi 1 o 2 compresse di
CIBALGINA

CIBALGINA

CI SONO ANCHE I TECNICI

PARLIAMO DELL'ARPA FILM

30.000 METRI DI PELLICOLA AL GIORNO

Crediamo di non fare co-
sa inutile, occupandoci — una
volta ogni tanto — di stabi-
limenti cinematografici e di
attrezzature tecniche, anche
se l'argomento risulta agli
occhi dei profani alquanto
difficile.

E poiché recentemente ab-
biamo visitato lo stabilimen-
to dell'Arpa Film, riteniamo
opportuno un'illustrazione —
sia pure rapida — dell'attrez-
zatura, sistemata in una nuo-
vissima costruzione di via
Taormina 30, a Milano.

Lo stabilimento, in funzio-
ne da pochissimi mesi, ap-
partiene ad una società mila-
nese che da tempo svolge
altre attività assolutamente
diverse e che considera l'Ar-
pa Film come l'enfant gaté:
l'ultimo nato, insomma, cui
sono rivolte le maggiori cure
e simpatie. Tradotta in
linguaggio commerciale, la
notizia sopra riportata vuol
dire anche questo: che, cioè,
i finanziatori non si preoc-
cupano dell'immediato e mas-
simo rendimento, conside-
rando quest'ultima impresa —
ai fini economici — sussidi-
aria rispetto alle altre e già
consolidate attività.

Un principio, questo, che
ha la sua importanza, poiché
riflette il pensiero dei finan-
ziatori, i quali tengono in-
nanzitutto alla perfezione
degli impianti e, conseguen-
temente, alla qualità del la-
voro prodotto. E diciamo su-
bito di quale lavoro si trat-
ta: sviluppo e stampa della
pellicola 16 e 35 millimetri;
riduzione ottica della scena
dal passo 35 al passo 16 e ri-

duzione della colonna sono-
ra per reincisione.

L'attrezzatura è modernis-
sima: quanto di più perfe-
zionato si può immaginare
in questo campo e non sol-
tanto in Europa. Ecco alcu-
ni dati: impianto sonoro si-
stema R.C.A., realizzato te-
nendo conto delle più recenti
esperienze nel campo elettro-
acustico; microfoni a nastro
e a cardiode, e galvanometri
di altissima fedeltà; tavolo
di mixaggio elettronico ad
otto canali con preamplifi-
catori incorporati, unico in
funzione in Italia; impianti
ad altissimo coefficiente di
isolamento elettrico e magne-
tico; truck per riprese diret-
te del suono in esterno, sia
per il passo 16 che per il
35 millimetri.

Inoltre, poiché l'impianto
dispone di due recorder, uno
a passo normale e l'altro a
passo ridotto, indipendenti
fra di loro — vi è la possibi-
lità di incisione contempo-
ranea in 16 e 35 millimetri.
La sala di doppiaggio pre-
senta un altissimo rendimen-
to acustico con un coefficien-
te di riflessione inferiore al
0,04, ottenuto con isolamen-
to equilibrato delle sei pa-
reti e con pavimento in gri-
gliato sospeso elasticamente.

Per concludere la rassegna,
aggiungeremo che il com-
plesso dei tecnici che hanno
realizzato gli impianti e che
dirigono oggi i singoli reparti
costituiscono il migliore
staff attualmente in attività
nell'industria cinematografica
italiana.

Per quanto riguarda il po-

tenziale, l'Arpa Film è in
grado di sviluppare e stam-
pare giornalmente ventimi-
la metri di pellicola a passo
ridotto e diecimila a passo
normale; derogando dal li-
mite massimo imposto dai
dirigenti, la potenzialità po-
trebbe anche aumentare, ma
a scapito della qualità.

Senonché, come già abba-
mo detto più sopra, l'Arpa
Film si preoccupa innanzi-
tutto dell'accuratezza della
lavorazione; a riprova del
raggiunto grado di perfezio-
ne, sappiamo che la Scalera
Film — unica tra le grandi
società cinematografiche a
svolgere parallelamente al
passo normale una vasta at-
tività a passo ridotto — si
serve della nuova società mil-
anese, nonostante l'esisten-
za in Roma di stabilimenti
all'uopo attrezzati e già da
tempo in funzione.

G.



Il mese scorso è giunta da Holly-
wood la notizia di un contratto tra la
R.K.O. e Claudette Colbert per l'inter-
pretazione di « Love is a big business ».
Ora è la volta di Dorothy Lamour, che
si è impegnata ad interpretare — sem-
pre per la R.K.O. — un certo numero
di film. Il primo sarà una commedia
romantica di Frederic Rinaldo e Ro-
bert Lees dal titolo « Make way for the
bride » (Fate largo alla sposa) ed en-
trerà tra poco in lavorazione.

Il produttore Dino De Laurentiis,
dopo un lungo e intenso periodo di stu-
dio ha iniziato la preparazione di un
grandioso film « Ulisse », ispirato al-
l'immortale poema omerico, che sarà
realizzato in una combinazione di ca-
rattere internazionale, con la partici-
pazione di grandi attori italiani e stra-
nieri.

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati
Icet, in collaborazione con "Film"

E' indetto un concorso
per trovare nuovi artisti
cinematografici. Chiunque,
senza distinzione d'età, può
concorrere inviando due
fotografie 13 x 18, unendo la
autorizzazione alla pubbl-
cazione sul modulo in di-
stribuzione in tutte le pro-
fumerie. La società Icet-
Artisti Associati offrirà un
contratto di assunzione ai
concorrenti che riterrà do-
tati delle necessarie qua-
lità artistiche. Le fotogra-
fie non si restituiscono;
previo esame della giuria,
le migliori verranno pub-
blicate sul giornale Film.



Rina Belliere Alba Dell'Omodarene

Le fotografie devono esse-
re inviate a: Arlem - via
Bagetti n. 31 - Torino (Or-
ganizzazione Landi).

Partecipano le ditte: Fleu-
ry, profumi, colonie; Ci-
sea, la stilografica di Ra-
diofortuna; Arlem, rossetti
creme, ciprie; Distillerie
Arlorio, Amaro Spechi;
Ceylon King Tea, il tè dei
re; Lazzaroni, biscotti, ama-
retti Saronno; Tobler, cioc-
colato, toberone; Rostka-
fé, questo è caffè migliore
non c'è; Heller, caramelle,
confiseries spéciales; Ver-
gani, torrone, Cremona.

Il fotostudio Cuzzola, esclusi-
vo per Palermo - via Ma-
queda 256 - concede l'ese-
cuzione gratuita della fo-
tografia necessaria alla
partecipazione del presente
Concorso. Fotografo esclusi-
vo del Concorso per To-
rino: Light Photofilm, via
Mercanti 16.

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Due parole di precisazione:
l'Avanti di sabato scorso, in
un articolo a firma Amilcare
Morigi, se la prendeva con
una certa vivacità contro il
Sans Souci e il capo-orchestra
del locale stesso. Bruno, in-
fatti (così si chiama il capo-
orchestra), stando all'articoli-
sta, userebbe un linguaggio
assai poco ortodosso nei ri-
guardi delle clienti, gratifi-
candole di appellativi non
certo gentili e abbandonan-
dosi ad atti volgari, dietro
versamento di denaro.

Ora, poiché su queste colone
ho avuto occasione di oc-
cuparmi del capo-orchestra in
questione e poiché sono sol-
ito frequentare il locale sia da
solo che in compagnia di per-
sone di riguardo (tra le quali
signore e signorine), tengo a
dichiarare che mai, dico mai,
abbiamo notato un simile
comportamento. E, natural-
mente, mai lo avremmo per-
messo.

Senza contare che, con noi,
non l'avrebbero tollerato i
due agenti che seralmente
fanno servizio nel locale.

Questo per la precisione.

D'Alb.



L'opinione generale dei tecnici degli
studi della London a Shepperton, dove
Alida Valli ha interpretato la nuova
produzione di Carol Reed, « Il terzo
uomo », è che la bella Alida dovrebbe
interpretare film in costume. Quando
la Valli arrivò sul « set » vestita come
deve apparire in una scena del film,
con un costume stile Pompadour ed una
alta parrucca arricciata, un mormorio di
ammirazione si levò per tutto il teatro
di posa, e si sa che gli Inglesi molto
difficilmente si inteneriscono! Joseph
Cotten facendo un profondo inchino
esclamò: « Quel costume le sta tanto
bene che dovrebbe rimanere così per
tutto il film! ». In effetti la Valli non
è nuova ai costumi antichi, poiché ha
interpretato numerosi film in costume
in Italia prima di andare ad Hollywood
scrittura da Selznick.



Una
donna raffinata
NON E' MAI BRUTTA

Una donna raffinata ha sempre un fa-
scino indefinibile, spesso più avvin-
cente di quello di una donna soltanto
bella. Faril offre a tutte le signore raf-
finate le sue quattro creme per la bellezza
e la conservazione dell'epidermide. La
Crema di Riposo Faril nutre e distende
la pelle. La Crema Detergente Faril
pulisce il volto ed è ottima per il mas-
saggio. La Crema di Bellezza Faril è
indispensabile per lo sport. La Crema
Solocipria Faril fa aderire la cipria.
Ognuna delle quattro creme Faril, rac-
chiude un magico segreto di bellezza
e di giovinezza. Per le carnagioni de-
licate e per le vostre mani, usate il
Latte di Bellezza Faril.



FARIL
la bellezza in 4 creme

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

Le donnine di Macario

DI MARIO CASÀLBORE

Macario organizza una nuova compagnia, che è poi un'edizione ridotta della vecchia: cioè dell'equipaggio della portaerei *Oklahoma*, che, mentre scrivo, s'accinge a salpare, via Naviglio, per il porto di Napoli, dove troverà a riceverla l'Imperatore Navarrini (che non si diverte).

La nuova compagnia, che assumerà il nome non peregrino di «Le donnine di Macario», è destinata ad un giro nei centri minori e nelle località balneari. Insomma, i porti di Varese, di Asti, di Rimini, eccetera eccetera, erano troppo poco profondi per il pescaggio dell'*Oklahoma*, e Macario ci andrà in barchetta. Cioè, distinguiamo, ci manderà i suoi rappresentanti, limitandosi a qualche comparsa nelle zone più importanti. In compenso, lo spettacolo sarà nuovo, con quadri nuovi, costumi nuovi. Si chiamerà *Arcobaleno di donne*, ed al centro di questo arcobaleno, simbolizzando il colore rosso, cioè il più acceso, sarà Erica Sandri, vale a dire la più completa delle attuali stelle di Macario. Infatti Tina De Mola andrà a fare il Giro d'Italia, non in bicicletta bensì allietando con la sua voce melodiosa la carovana, e Marisa Merlini invece si riserverà per il... Tour, concedendosi un meritato riposo. Ma Erica è una di quelle subrette che sanno il fatto loro: per recitare ce ne son poche in rivista che rendano altrettanto, per cantare dispone di una gradevole voce, e per ballare... be', per ballare s'arrangia. E, ad ogni modo, per i quadri coreogra-

fici, ci sarà il rinforzo di «Ciccio» Metafuni, la quale, più serpente che mai, continua a smentire il proprio soprannome, ma come ballerina è tornata in forma.

Non tutte le ragazze di Macario faranno parte della compagnia estiva; parecchie seguiranno Grado De Franceschi, il coreografo-danzatore, ed andranno al Giro d'Italia. Sempre senza bicicletta. Andrà a finire che questa pregevole adunanza di gambe distoglierà i tifosi dall'ammirazione per le gambe, celeberrime ma pelose, di Bartali e Coppi.

Per quel che ne so, il divorzio fra Macario e Grado De Franceschi, che era il coreografo fisso, da quattro anni, di tutti gli spettacoli di Erminio, è puramente occasionale e preluderebbe a nuove nozze settembrine. Ma c'è chi dice che, con questa prima separazione estiva, Grado vorrebbe porre le basi per essere più libero nella prossima stagione: libero, cioè, di non occuparsi soltanto degli spettacoli di Macario, ma anche di qualche altro. Date le ottime prove fornite, c'è da credere che il lavoro non mancherà a Grado e ad Elsa, sua moglie e co-coreografa.

Erminio, intanto, già comincia a ruminare il suo prossimo spettacolo autunnale. L'ho interrogato al proposito, e m'ha risposto che ha intenzione di dedicarsi ad una nuova forma di commedia musicale, prendendo lo spunto da qualche «pezzo» celebre del repertorio classico. Il primo esemplare sarà offerto da una libera riduzione della *Bisbetica domata* di Shakespeare, che

VICE: OCCHIO VOLANTE

LA QUERCIA DEI GIGANTI (americano) - Ancora guerra di secessione, con contorno di amore e di morte.

SCARPETTE ROSSE (inglese) - Dubbio amletico per Moira Shearer: vivere per l'arte o per l'amore?

HA DA VENI! (americano) - Da *Ninotchka* a *Corrispondente X* continua la serie. E' una ricetta che rende.

LUNA SENZA MIELE (americano) - La Williams con costume da bagno. Come dovevasi dimostrare. (Però, eh, che ragazza!).

LA VEDOVA ALLEGRA (americano) - Non si è ancora risposata; a distanza di molti anni Jeannette MacDonald ritorna, sempre vedova e sempre allegra.

Vice

diventerà, nelle sue mani, *La bisbetica domata*. Insomma, Macario, che già ci aveva regalato un Amleto dal ricciolo interrogante e dalle guance rubizze, ha un debole per il grande tragedia inglese. Gli ho fatto notare che molti lo accusano di sacrilegio artistico. «Perché? — ha risposto. — Io a Shakespeare non manco di rispetto. Lo dico prima, che si tratta di una libera interpretazione. Non faccio mica come quelli che affermano di interpretarlo sul serio e invece lo ridicolizzano!».

Mario Casàlbore

ACCIDENTI IN CHIAVE

SIAMO FATTI COSÌ E ALTRE QUISQUILIE

DI ANGELO FRATTINI

Eh, sì: siamo quasi alla fine della stagione. Ancora un paio di opere (anzi, tre: una grossa e due piccole), e la «Scala 1948-49» sarà passata alla storia. Bilancio? Un momento: mancano ancora quelle tre opere: e voi mi insegnate perfettamente che tutti i bilanci delle grandi aziende debbono «quadrare» non soltanto con le lire, ma coi centesimi. Nell'attesa faremo quattro chiacchiere, chissà, non del tutto inutili.

L'opera grossa: *I racconti di Hoffmann* di Offenbach (non è colpa nostra se è andata in scena proprio ieri sera, mentre «Film» andava in macchina). Tutto sarà andato benissimo, certamente: e questo fatto avrà servito a smentire la fama di tremendo jettatore che il geniale e sorridente autore della *Belle Hélène* e del vorticoso *Can-Can* si è trascinato dietro tutta la vita (però, figlioli: le cronache del suo tempo registrano ragguardevoli incendi scoppiati in grandi teatri in occasione delle sue premiere, lampadari in testa ai cantanti, e altre cose del genere, che hanno offerto buon gioco ai soliti maligni). Le due piccole: *Il Cordovano*, di Petrassi, e *Le pauvre matelot*, di Milhaud; Petrassi e Milhaud: due compositori che stanno alla musica come Christian Dior sta alla moda, e che come lui cercano «l'ultimo grido». Le due, in origine, dovevano essere tre: doveva completare la terna *La sacra rappresentazione d'Abraam e Isaac*, di Pizzetti; ma questa ci veniva servita a parte, all'inizio della stagione, come ben ricor-

derete. Di questa, ci siamo levato il pensiero. Non è poco.

Quattro sole recite di *Walkiria*, a teatro esauritissimo: non si sarebbe potuto aggiungerne un paio, irrobustendo una settimana, anzi, una decade che è risultata di spettrale magrezza? E' vero che, a imbottirla, è venuta la polemica fra Toscanini e Desabatiani. Questi nostri connazionali, nati e cresciuti faziosi a oltranza. Che volete: gli italiani sono fatti così: o la fazione o niente. O Bianchi o Neri; o Guelfi o Ghibellini; o Palleschi o Piagnoni; o il Torino o l'Inter; o Bartali o Coppi. La verità, per loro, deve essere sempre a direzione unica; guardate in politica: mai uno che riconosca che il suo avversario, anche in minima parte, sulla decimillesima frazione di un certo dibattuto argomento, abbia o possa aver ragione. Mai. Io ho ragione, tu hai torto; io sono in buona fede, tu sei in mala fede; io sono un galantuomo, tu sei un venduto. Così. Eternamente.

Toscanini è quel ciclope che tutti sappiamo; è un ciclope da mezzo secolo: lui non ne ha colpa se i suoi fanatici raggiungono i vertici del grottesco, genuflettendosi nell'udire il Suo Nome e affermando che quando Lui (fra un altro mezzo secolo, ci auguriamo) sarà scomparso, gli orchestrali di tutto il mondo potranno dedicarsi all'allevamento del pollame, poiché nessuna or-

chestra avrà più motivo di esistere. «Oh, la Peppa!» diciamo noi milanesi. Dovevate sentire il mio vecchio compagno di scuola Franco, la sera della «prima» del *Pelléas* diretto da De Sabata:

— Sì... — mugugnava — sì... Ma a un certo punto è scritto sulla partitura: *velouté*; ora, in coscienza, ti pare che il suono *velouté*, in quel punto, l'abbiamo sentito *velouté*? Toscanini invece...

E dà. E zu *àgua*, per dirla col nostro caro e grande Gilberto Govi, il quale è un magnifico artista ma ha il torto di battermi a poker, come l'ultima volta a Genova. E i Desabatiani: «Toscanini è diventato un po' sordo: i «pianissimi», li sentite più, voi, i «pianissimi»? Non li sentite più perché non li sente più neppure lui; e quando si tratta di «fortissimi», bisogna correre in farmacia a comprare ovatta e olio di noce da introdurre negli orecchi». E dà. E zu *àgua*. Questi italiani. Trovarne uno il quale dica, felice del fatto che i due sbalorditi direttori d'orchestra sono suoi connazionali: «Sono ugualmente meravigliosi». Hai voglia. O di qui o di là. O democristiani o comunisti. O Totò o Macario. O Motta o Alemagna.

O per l'uno o per l'altro. A sangue.

Tanto carini, proprio.

Amici, è vero che «il bilancio lo faremo a stagione finita, ma già adesso possiamo dire che la «1948-49» è stata una stagione estremamente in gamba. Sbagli grossi, non ne abbiamo visti che uno: quel Kurt Baum

36 MEDICI AMERICANI affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B** Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C** Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



risultati effettivi:

pelle meno grassa,
più chiara,
liscia e vellutata;
colorito fresco,
più luminoso,
meno punti neri.

RIEMPITE - TAGLIATE - E SPEDITE A CIRIO

Spett. Società Conserve CIRIO
San Giovanni a Teduccio (Napoli)

REPARTO
F.M.

Vi prego prenotare la mia copia del Libro
"CIRIO PER LA CASA", 1950:
M'impegno di spedirvi entro il 15 settembre
1949 come stampe raccomandate n. 20 - venti
Etichette CONFETTURE CIRIO, tolte dai
flaconi di vetro.

COGNOME e NOME _____

Indirizzo: _____

Città o Paese _____

Provincia _____



PRENOTATE

**SUBITO la vostra
copia del Libro**
Cirio
**PER LA CASA
1950** per essere
sicuri di ottenerla

SPLENDIDA EDIZIONE MONDADORI - 400
PAGINE ILLUSTRATE - OLTRE TRECENTO RICETTE DI
CUCINA - RIPARTIZIONE SPESE - LISTA BUCATO -
NOTIZIE UTILI - OGNI GIORNO UNA PAGINA PER VOI

Riempite il tagliando stampato in alto a sinistra, appli-
catelo su cartolina postale e spedite a CIRIO.
Poi con vostro comodo, ma entro il 15 settembre 1949,
ci spedirete come stampe raccomandate n. 20 - venti
etichette di CONFETTURE CIRIO, tolte dai flaconi di vetro,
scrivendo ben chiaro sulla busta il vostro cognome,
nome, e indirizzo.

RICEVERETE LA VOSTRA COPIA DEL "CIRIO PER LA CASA", 1950,
APPENA SARÀ STAMPATA.

SOCIETÀ CONSERVE ALIMENTARI CIRIO
SAN GIOVANNI A TEDUCCIO (NAPOLI)

Il preferito da 9 "Stelle" su 10!

"Le donne più seducenti affidano al Sapone
Profumato LUX la loro bellezza..."

Betty Hutton

Le "Stelle" del cinema sanno che la caratteristica bian-
chezza del sapone per toilette LUX è indice sicuro della
sua assoluta purezza, quindi, la migliore garanzia di bel-
lezza per la loro pelle. Ogni donna gelosa della
propria bellezza non può che imitarle, adoperando
il Sapone Profumato Lux



LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"

LT 103-49



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero
IL CAPITANO DI CASTIGLIA
UNION FILM

(Continuazione dalla pagina
precedente di « Accidenti
in chiave »).

che, annunciato come un
leone, si dimostrava un ca-
preto nel Trovatore. Ma chi
non ha mai sbagliato, scagli
la prima pietra.

Invece, in una seduta del-
la Giunta del Comune di Mi-
lano, rappresentanti di vari
partiti politici hanno preso
la parola per dire che la
Scala qui e la Scala là, e
che sarà bene stare attenti
perché su e perché giù, ed
è necessario questo ed è in-
dispensabile quello. Tanto
carini anche loro, proprio:
« A quel posto c'è Mevio? »
O perché non ci debbo an-
dare io, o, se, non proprio
io, che in quella materia so-
no il più sfrontato degli in-
competenti, il mio amico
Caio Flacco il quale, una
volta a quel posto, mi assi-
curerebbe per vie traverse
un sacco di vantaggi? ». Ar-
gomentazione di una logica
in cemento armato. E on-
esta, soprattutto. Da noi, non
appena si sa o si suppone
che nel tal luogo esista una
torta da tagliare, ciascuno si
porta un coltello in tasca.
Qualcuno si porta anche un
foglio di carta oleata 1 x 1,50
nella speranza di involgerci
tre o quattro fette e di por-
tarle a casa. Un altro an-
cora viene con una grossa
scatola di cartone (motoci-
cletta alla porta), deciso a
fregarsi tutta la torta.

Una cosa commovente.

Carissimo Armani, tu, che
sei il simpatico, brillante,
impeccabile capo dell'Ufficio
Stampa della Scala, devi far-
mi un piacere: devi affer-
mare pubblicamente, in tea-
tro, alla prima occasione,
che i quattro o cinque bozzetti
di scene, in elegante
cornice, che figuravano fino
a un paio di settimane ad-
dietro nella saletta dei cri-
tici, sono stati ritirati da voi
della Direzione, per certe
necessità qualsiasi. Di quei
bozzetti non ne è rimasto
che uno. E, non appena ci
troviamo nella saletta, fra
collegi, prima guardiamo le
pareti, là dove c'erano gli
acquarellini in cornice, poi
ci scambiamo occhiate tene-
brose, sospettose e diffidenti,
che non farebbero piacere a
nessuno. Tu mi capisci, vero?

Grazie, scusa, e in attesa
abbimi come tuo affeziona-
tissimo

Angelo Frattini

★

La casa Victoria farà entro questo
anno tre films spettacolari di primo
piano a costo ridotto, cioè circa 135.000
sterline, quante n'è costate « The Glass
Mountain », la produzione della stessa
casa che viene attualmente proiettata in
prima visione nel West End. Ciò ha
detto oggi alla stampa Joseph Janni.

Il primo dei tre lavori sarà « Double
Portrait », su soggetto originale di Kate
e Paul Tabori, attualmente completato
da Henry Cass, il soggettoista di « The
Glass Mountain », il quale curerà la
regia.

Seguirà « Honeymoon Deferred », su
soggetto originale di Suso D'Amico. Si
tratta delle avventure di una coppia di
sposi novelli inglesi in viaggio di luna
di miele in un villaggio italiano.

Sia « Double Portrait » che « Ho-
ney-moon Deferred » saranno prodotti in
Inghilterra, con esterni girati in Italia.

E' stato poi approntato da Moira e
Warren Cheetam Strobe il soggetto per
il terzo lavoro: una commedia di vita
londinese dal titolo « Sixpenny Hea-
ven », che sarà girata completamente in
Inghilterra.

Il signor Janni sta perfezionando gli
accordi con una serie di attori di primo
piano, che dovranno lavorare in « Hone-
moon Deferred » e « Double Portrait ».

« Giovanna d'Arco », in « technico-
lor » e interpretato da Ingrid Bergman
— che la R.K.O. presenterà in ottobre
al pubblico di tutta Europa in contem-
poraneo — è stato proiettato al Pavi-
lion di Londra, in uno spettacolo di
gala svoltosi sotto gli auspici della Casa
Reale e il cui ricavato è stato devo-
luto ad un istituto per marinai fondato
da Giorgio V. Alla « prima reale » han-
no assistito la Duchessa di Kent, la
signora Attlee ed altre personalità. La
B.B.C. ha trasmesso la cronaca dell'ave-
nimento a 25 milioni di radioascol-
tatori.

**GIUDIZI
MEDICI**

Prescrivo ai miei clienti
la Tisana Kelémata con
la certezza di sicuri risul-
tati terapeutici.

(av. Dott. CAMILLO BOGGIO - Mod. Chir.
GALLIAROLA (Pavia)

23-10-1948

Per pratica professionale
e per uso personale sono
entusiasta della Tisana
Kelémata.

Dott. SALVATORE VASO - Spet. Pediatria
REGGIO CALABRIA

19-10-1947

La Tisana Kelémata è
di efficacia sorprendente
quale depurativo dell'or-
ganismo.

Dott. MARIA SERRA - Odont. Chir.
CASANOVA DI CARINOLA (Caserta)

31-3-1948



ESCVLAPIO

I medici prescrivono con sicura coscienza la
TISANA KELEMATA perchè la TISANA
KELEMATA è il vero rimedio naturale per
depurare il sangue; restituire la normalità
alle funzioni gastro-intestinali; curare le di-
sfunzioni epatiche; evitare le affezioni della
pelle, le emicranie, le cattive digestioni; di-
sintossicare; decongestionare. La TISANA
KELEMATA, gradevolissima ed econo-
mica, vi darà salute, floridezza, benessere

BISOGNA PRENDERE LA



IL FRATE DELLA SALUTE

**Tisana
Kelémata**

83



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

A PRESCINDERE

«A prescindere», sembra dire ad Ave Ninchi, Aldo Fabrizi, che di «Emigrantes» è l'ideatore, il regista e il protagonista, avendo a fianco anche Loredana. (Esclus. Scalera Film)



A PROPOSITO DI "FABIOLA"

LA GUERRA FREDDA DEI MILIONI

Siamo tornati ai film italiani venduti nel mondo a "scatola chiusa"

Caro Doletti, ti prego di ringraziare l'amico Valdata per la risposta, apparsa sul tuo giornale, a uno dei detrattori professionali esercitatosi a proposito di *Fabiola*.

Mi lusingo di non rubare spazio perché credo, parlando di Universal e di *Fabiola*, di far luce su un aspetto «bestemmiato» e pianto del cinema italiano che a un pioniere della tua fatta e ai tuoi fedeli lettori dovrebbe interessare.

Centinaia, forse migliaia di volte — com'è ovvio — ho avuto occasione di parlare di *Fabiola* con giornalisti italiani e stranieri e con ogni sorta di persone; e i valori che ho visto rilevare dai lungimiranti nell'impostazione di questo film sono stati la «serietà» e il «coraggio». Ti dirò anche che in alcuni momenti mi è capitato di condividere certe obiezioni e di farne cenno al produttore Salvo d'Angelo, il quale mi ha sempre spiegato i suoi punti di vista e i suoi piani, dandomi costantemente l'impressione di un giocatore di scacchi che abbia preordinato e che segua, mossa per mossa, una partita lunga e difficile. Tanto più impegnativa la posta, quanto più sconsigliata dai prudenti la tecnica nuova di rischiare centinaia di milioni su un solo film. Tutte le persone di Universal hanno subito i timori e poi li hanno superati sperimentando personalmente la veridicità del

detto che la fortuna giova agli audaci. Del film mi parlò per la prima volta d'Angelo nel 1946, quando mi propose di «fare l'ufficio stampa» (Blasetti era già al lavoro e già si sentiva investito da una forte responsabilità: sapeva di affrontare un film-prova della cinematografia italiana). E in giro si diceva trattarsi del più grosso «bluff» del cinema italiano del dopoguerra, si aspettava lo scandalo di giorno in giorno; e si giurava, per lo meno, che la sceneggiatura non si sarebbe mai finita. Invece, dopo lunga preparazione, è vero, ma un bel giorno, la sceneggiatura finì.

Quando ne mandammo i primi comunicati in giro si disse (e si scrisse) che va bene, ma che il film non si sarebbe mai fatto.

Quando cominciò la lavorazione e annunciavamo fra gli interpreti Michèle Morgan e Michel Simon, dissero: «Figuratevi se attori di quell'importanza vengono in Italia...».

Quando la Morgan e Simon arrivarono a Roma e cominciarono a lavorare si scherzò sulla certezza assoluta di rotture a breve scadenza per inadempienza nei pagamenti e per inconciliabilità con la regia e furono fatte particolareggiate previsioni di scandali.

Quando ripartirono, perché avevano finito la loro parte, si disse che avevano abbandonato la lavorazione. Quando comunicarono uf-

ficialmente che erano soddisfatti ed entusiasti della regia e dell'organizzazione, si disse e si scrisse: «Sì, va bene, ma Universal sta per fallire e non potrà condurre a termine il film».

Quando il film fu condotto a termine, si disse che finalmente c'era la prova del «bluff» e del disastro ormai imminente. Si parlò di mania di grandezza, di pazzia, di quelle cose che non si dicono ma si sottintendono, eccetera. (Ancora oggi io mi sento domandare spesso per la strada se lavoro sempre con Universal, se tutto va bene, se *Fabiola* renderà almeno una parte di quel che è costato e qualcuno dei più intimi mi confida di essere stato molto in pena avendo saputo che avremmo avuto a che fare con la polizia). Ti ricordo quanto sopra e lo ricordo a me stesso per poterti comunicare le notizie che seguono con adeguata soddisfazione.

Dirigenti e tecnici della M. G. M. e della W. B. hanno affermato che se *Fabiola* fosse stato girato a Hollywood sarebbe costato una cifra in dollari pari a oltre tre miliardi di lire. Invece è costato L. 670 milioni, cioè è stato prodotto a quasi un quarto dei normali costi americani. Tanto che, sul «dato di fatto» *Fabiola*, grosse lavorazioni straniere hanno deciso di trasferirsi in Italia.

L'impostazione di *Fabiola*

la e delle conseguenti lavorazioni di gruppo ha immesso nell'industria cinematografica italiana un capitale di L. 1.500.000.000, che dal cinema sarebbe rimasto altrimenti lontano. I risultati commerciali ormai conseguiti assicurano questo capitale al cinema e ne fanno una fonte di lavoro per gli operai, i tecnici, gli artisti, gli uomini di pensiero del cinema italiano. Perché l'uscita di *Fabiola* segna un primato assoluto tra i film italiani dell'ultimo trentennio.

In Italia. Il film ha ottenuto «a scatola chiusa» il credito degli esercenti italiani che se ne sono contesa la programmazione. Era senza precedenti che cinque grandi cinematografi di prima visione contemporaneamente a Roma, tre a Milano e a Torino, due nelle città minori, aprissero le porte a un film italiano o straniero. E tale fiducia dell'esercizio è stata ampiamente confermata dal pubblico: si sono superati i 200 milioni di incasso nelle sole prime visioni del primo mese (e per soli 80 «passaggi» circa). Per quanto debba essere moltiplicato questo incasso onde ricavarne la cifra complessiva degli introiti che il film farà in Italia al termine del primo biennio di sfruttamento, lo lascio calcolare ai competenti e ai tecnici che siano per avventura amici del suddetto detrattore il quale ha parlato di sperpero.

All'estero. *Fabiola* è stato venduto o collocato con altissimi minimi garantiti in trenta paesi «a scatola chiusa»; e cioè prima della fine (e in alcuni di essi prima dell'inizio) della lavorazione. Entro pochi giorni dalla «contemporanea» nelle grandi città italiane, *Fabiola* è uscito, per non citare che le città principali, a Copenhagen, Ginevra, Zurigo, Losanna, Bruxelles, Madrid, Barcellona, Beyrouth, con concorso di pubblico e successo di stampa senza precedenti. Esso è annunciato a Parigi come un avvenimento eccezionale. A Bruxelles i due grandi cinema «Churchill» e «Roosevelt», e ad Anversa tre sale in contemporanea hanno, per l'occasione, aumentato del 50% il prezzo dei biglietti e hanno registrato un afflusso di pubblico e un record di incassi tale che la stampa ne ha fatto argomento di vasti commenti.

Quali siano le cifre minime che un così immediato, vasto, eccezionalmente importante sfruttamento del film apporterà alla Società produttrice, potrai giudicare facilmente quando ti dirò, per esempio, che la sola prima settimana di programmazione in Svizzera ha superato il cospicuo minimo garantito fissato e versato dalla Monopol Pathé di Ginevra. E che il passaggio del film in un grande circuito americano, a sfruttamento diretto e con minimo ga-

rantito adeguato all'importanza di quel mercato, è ormai cosa certa.

Dunque può darsi che non sia stata solo pazzia o megalomania, non ti pare?

Può darsi anche che i detrattori continuino a pensare, a dire e a scrivere diversamente. Ma che importa?

Enzo de Bernardi



**SOTTOPONETE I
VOSTRI CAPELLI AD
UN TRATTAMENTO
DI BELLEZZA!**

Lo Shampoo Gibbs pulisce perfettamente i vostri capelli e li sottopone ad un vero e proprio trattamento di bellezza. Inoltre conferisce loro splendidi riflessi ed una serica morbidezza.

Lo Shampoo Gibbs dà l'ultimo tocco al vostro fascino.

SHAMPOO
2 DOSI
CON TONICO
AL LIMONE





Air Spun

È l'ultima prestigiosa creazione di Coty che vi darà UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. È impossibile non constatare subito dopo la prima applicazione l'effetto meraviglioso che la nuova cipria micronizzata "AIR SPUN" produrrà sul vostro volto. Risultato di una tecnica ultramoderna, l'apparecchio micronizzatore consente di ottenere un prodotto che nessun altro sistema può neppure lontanamente eguagliare. Chiedete al vostro profumiere o direttamente a Coty un campione omaggio.



TOTOCALCIO
CONCORSO
Serie 120 - RA
UNITARIA
01465

Ha da veni il 12!

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª	PAR
1	Atalanta		
2	Bari		
3	Colore	Triestina	
4	Fiorentina	Prato	
5	Genova		
6	Roma	Modena	
7	Sampdoria	Novara	
8	Torino	Milano	
9	Alessandria	Verona	
10	Pro	Cremona	
11	Siracusa	Veroli	
12	Veroli		

CREMA VENUS BERTELLI

pele sempre fresca morbida, vellutata

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

DMYTRYCK EDWARD - Regista. Nato il 4 settembre 1908 a Grand Forks nel Canada. Viene dalla gavetta, avendo cominciato nel 1923 come piccolo impiegato alla Paramount. Poco raccomandato, evidentemente, impiegò circa venti anni per diventare regista, ma poi si rifece del tempo perduto diventando nel giro di pochi anni uno dei registi di punta della giovane generazione. Di quei registi, per intenderci, che hanno imparato a menadito la lezione di Fritz Lang, e che raccontano convulse storie in cui il psicopatico protagonista è fotografato dal sotto in su.

FILM: *Missione di morte* - *L'ombra del passato* - *Tragico oriente* - *Eravamo tanto felici* - *Eroi del Pacifico* - *Anime ferite* - *Odio implacabile*.

DONAT ROBERT - Nato a Withington (Inghilterra) il 18 marzo 1905. A sedici anni cominciò a spalmarsi il viso di cerone, girando compagnie secondarie le città di provincia inglesi. Mentre recitava sui palcoscenici di Londra, attirò l'attenzione dei produttori cinematografici inglesi che gli diedero qualche modesta parte. Il suo primo successo, in una parte di fianco ne *«Le sei mogli di Enrico VIII»*, lo portò a Hollywood dove tuttavia rimase poco tempo. Da anni infatti è tornato in Inghilterra, dove gira, a ritmo ridotto, film di grande impegno, spesso di produzione americana. Nel 1939 la sua interpretazione di *«Addio Mr. Chips»* gli guadagnò l'Oscar. Meritato perché, nonostante il suo volto da malinconica zitellona, il Nostro sa il fatto suo.

FILM (americani o anglo-americani): *Il conte di Montecristo* - *La Cittadella* - *Addio Mr. Chips*.

DONLEVY BRIAN - Nato circa cinquanta anni fa in Irlanda (a Portadown) da cui partì bambino per l'America.

Non pensò a far l'attore finché la vita dell'Accademia Navale, in cui si era iscritto pieno di militareschi ardori, non gli si rivelò troppo pesante. Dal palcoscenico passò al cinema, nel 1929, conquistandosi a poco a poco una solida posizione fra i comprimari di più sicuro affidamento. È un autentico specialista nei ruoli di felloe fin de siècle, di arraffone e di biscazziere dei tempi d'oro della frontiera. Ma in fondo ha un cuore onesto e leale, che negli ultimi metri di pellicola si rivela in tutta la sua ascosa purezza.

FILM: *Fuggiasca* - *Coniglio o leone?* - *La costa dei barbari* - *Volo nella bufera* - *Il sigillo segreto* - *Dramma sull'oceano* - *L'incendio di Chicago* - *L'ispiratrice* - *L'incubo* - *Partita d'azzardo* - *Io la difendo* - *Beau Geste* - *I forzati del mare* - *La via dei giganti* - *Anche i bota muoiono* - *La chiave di vetro* - *Jess il bandito* - *I conquistatori* - *Il bacio della morte* - *Cavalieri del cielo*.



DOUGLAS MELVYN - Nato a Macon (Georgia) il 5 aprile del 1901, col nome di Melvyn Hesselberg. Debuttò nel mondo degli affari come commerciante di cappelli, che lasciò ben presto al loro destino sedotto dai consigli di un amico, che vide in lui la stoffa dell'attore. Da Broadway passò a Hollywood nel '31. Attore sottile e intelligente, spiritoso con discrezione quasi europea, ha un folto stuolo di ammiratori, che raramente delude. Ha anche una moglie deputata ed ex attrice (Helen Gahagan) che non gli invidiamo.

FILM: *Nagana* - *Prestigio di razza* - *Come tu mi vuoi* - *Ritorno alla vita* - *Fuggiasca* - *Voglio essere amata* - *Troppo amata* - *Una donna qualunque* - *La dominatrice* - *Capitani coraggiosi* - *Incontro a Parigi* - *Angelo* - *L'adorabile nemica* - *Regine della notte* - *C'è sotto una donna* - *Dopo Arsenio Lupin* - *Frou Frou* - *Quella certa età* - *La vita è un'avventura* - *La fidanzata di mio marito* - *Quell'incerto sentimento* - *Tutti baciavano la sposa* - *Volto di donna* - *Ciò che si chiama amore* - *Non tradirmi con me* - *Manette e fiori d'arancio* - *Troppi mariti* - *Ninotchka* - *Il mare d'erba* - *La casa dei nostri sogni* - *Wapakoneta* - *La colpa di Janet Ames* - *Ha da veni!*

DRAKE TOM - Nato a New York nel 1919 col meno seducente nome di Alfred Alderdice. Una recente scoperta hollywoodiana, ma una vecchia volpe del teatro. Giovane ammollo, dallo sguardo onesto e timidamente romantico: c'è n'è d'avanzo per predirgli una brillante carriera. Almeno finché le zitellone dal cuore di miele non avranno disertato le sale cinematografiche.

FILM: *La Signora Parkington* - *Due ragazze e un marinaio* - *Anni verdi* - *Un brivido d'amore*.



DRESSLER MARIE - Nata a Coburg nel Canada il 9 novembre 1869 e morta a Hollywood nel 1935. Figlia di un ufficiale e di una musicista (che la battezzarono col nome di Leila Koerber), crebbe e visse sui palcoscenici d'America su cui salì per la prima volta in tenera età. Per anni ed anni fu una delle più acclamate attrici comiche del vaudeville statunitense, dal quale passò nelle indimenticabili comiche finali di Mack Sennett. La sua interpretazione di *«Anna Christie»* accanto alla Garbo, le valse la celebrità. Attrice sanguigna e irresistibile, gigiona piena di talento, fu il Wallace Beery in gonnella: come lui plebea, e, forse più di lui, artista.

FILM: *Anna Christie* - *Ingratitudine* - *Cuori in burrasca* - *Lo sciopero delle mogli* - *Pranzo alle otto*.

(Continua)

A. P. e D. D'A.

il fascino di una bella capigliatura è irresistibile

IL SEGRETO? Al mattino spazzolate i capelli per qualche minuto, poi spruzzateli con cura di BRILLANTINA LINETTI... solo così avrete sempre i capelli composti, lucenti e piacevolmente ondulati.

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Veramon Schering

l'antidolorifico

yomo OGNI GIORNO

LA SALUTE DEI BIMBI

Distribuzione SITIA - Milano - Via Salasco 4



Da «Bataan», con Robert Taylor, George Murphy, Thomas Mitchell e Robert Walker.



Una scena del film «Al di sopra di ogni sospetto», con Joan Crawford e Fred Mac Murray.



Una scena del film cecoslovacco «Sirena», diretto da Karel Stekly.



Una scena di «Messico insanguinato»: protagonista è Dolores Del Rio.



MARIA FELIX



Maria Felix in quattro grandi esclusive Italmex Film, distribuite dalla Manderfilm. Da sinistra a destra e dall'alto in basso, ecco la bellissima attrice in «La donna di tutti», «Malafemmina», «La dea inginocchiata» e «Feudalismo messicano» («Maclovio»).